

Indice

Telecom, offerte da Usa e Messico	2
Svolta a sorpresa nella partita per il riassetto di Telecom Italia.....	2
Telecom - Nell'autunno scorso sembrava fosse pronto a mettere sul piatto 10 miliardi di dollari	4
Marco Tronchetti Provera apre così la terza trattativa con partner.....	5
Telecom - Con Rupert Murdoch l'obiettivo era un accordo commerciale	6
Telecom, sì agli americani Tronchetti è pronto a vendere - Operazione da 4,6 miliardi, in pista At&t e il messicano Slim	8
Telecom - La notizia, arrivata nella serata di ieri, ha scatenato immediate reazioni	9
Matt Bross (Bt): «La rete non va ceduta»	10
Telefonini, è il momento degli operatori virtuali.....	12
Cellulari, gli operatori virtuali partono ma l'Autorità è pronta a rivedere le regole.....	13
Corrado Sciolla, di Bt Italia «E in Italia saremo operatori mobili virtuali».....	15
CoopVoce partirà prima dell'estate puntando a una fascia medio bassa di tariffe	16
Operatori mobili: virtuali o virtuosi?	17
Il digital divide, il divario culturale fra chi può usare	18
L'Italia diventa il laboratorio per l'e-government	20
La sfida dell'Iptv - Mediaset decide come giocare la partita	22
Nell'hi-tech l'Italia migliora ma resta tra gli ultimi in Europa	24
Orsi & Tori – Telecom Italia.....	26
Telecom, consiglio più leggero	29
Consiglio Telecom, pronta la lista dei 18	31
In Italia modello inglese con le varianti dell'Agcom	32
Reti e servizi tlc, separazione vera.....	33
Pmi, più produttività con la banda larga	33
L'OFFERTA È MOBILE	34
L'accordo c'è, ma non si vede.....	36
Telecom, il nodo rete al centro del riassetto	37
Sbarcano i cinesi della Huawei È qui il futuro della banda larga.....	38
Telecom, il governo non interviene	39

CORRIERE DELLA SERA

Telecom, offerte da Usa e Messico

2 aprile 2007

(c) CORRIERE DELLA SERA

Svolta improvvisa: At&t e America Movil disposte a pagare 2,82 euro per ogni azione

Gentiloni: grandissima preoccupazione del governo

MILANO - Offerte da Stati Uniti e Messico per **Telecom Italia**. Il consiglio d'amministrazione Pirelli ha dato mandato a Marco Tronchetti Provera di trattare con At&t e America Movil per la cessione del 66% di Olimpia, la «scatola» che controlla il 18% di Telecom. Le azioni Telecom di Olimpia valutate 2,82 euro ciascuna. Il ministro **Gentiloni:** grandissima preoccupazione del governo.

CORRIERE DELLA SERA

Svolta a sorpresa nella partita per il riassetto di Telecom Italia.

2 aprile 2007

(c) CORRIERE DELLA SERA

MILANO - Svolta a sorpresa nella partita per il riassetto di **Telecom Italia**. Sul tavolo di Pirelli è arrivata un'offerta di At&t e América Móvil per il 66% di Olimpia, la cassaforte del gruppo telefonico, «valutata favorevolmente» dal consiglio del gruppo milanese, convocato d'urgenza ieri pomeriggio. Marco Tronchetti Provera ha avuto il mandato «di procedere nelle negoziazioni delle relative intese», che dureranno un mese, al termine del quale la compagnia americana e quella messicana dovranno presentare le offerte vincolanti.

La mossa di Tronchetti ha colto un po' tutti di sorpresa, inclusi gli stessi consiglieri della Pirelli, chiamati all'improvviso ieri pomeriggio per un consiglio straordinario. E ha spiazzato anche il governo. Ieri sera il ministro delle Comunicazioni, Paolo **Gentiloni**, ha espresso con un comunicato «grandissima preoccupazione» per le notizie arrivate da Milano, aggiungendo che «il governo seguirà con grande attenzione l'evolversi della situazione». Edward Whitacre e Carlos Slim hanno presentato due offerte separate, ognuna per il 33% di Olimpia, in cui i titoli Telecom contenuti nella cassaforte sono stati valutati 2,82 euro, a fronte di un prezzo di Borsa di circa 2,1 euro. La proposta prevede inoltre una «put» per Pirelli e Benetton, che tra un anno potranno cedere ad At&t e América Móvil il restante 33%, insieme alle azioni Telecom custodite fuori dalla scatola di controllo del gruppo telefonico.

Rassegna stampa 27 marzo 2 aprile 2007

Il prezzo offerto è superiore ai 2,7 euro che Intesa Sanpaolo si era detta qualche settimana fa disposta a sborsare per rilevare a fermo l'80% di Olimpia da Tronchetti. Il progetto era stato accantonato per cercare una soluzione diversa, a cui l'istituto milanese stava lavorando insieme a Mediobanca. Ma ora lo scenario cambia. La vera partita del riassetto Telecom inizia adesso. E la parola passa alla banca d'affari di Piazzetta Cuccia, che diventa a tutti gli effetti lo snodo centrale di un'eventuale controfferta. Mediobanca, insieme alle Generali, ha infatti un diritto di prelazione di 15 giorni sulle quote messe in vendita, che potrà essere esercitato al termine del periodo di esclusiva concessa ad At&t e América Móvil. Dunque l'istituto di Piazzetta Cuccia ha un mese e mezzo per valutare come muoversi e decidere se mettere sul tavolo 2,82 euro per chiudere la partita. «Qualora la prelazione venisse esercitata, sarà riconosciuto ad At&t e ad América Móvil un indennizzo pari a 16 milioni di euro ciascuna» spiega una nota di Pirelli diffusa al termine del consiglio di ieri.

Secondo lo schema delle due offerte presentate ieri al board del gruppo milanese, assistito dal Credit Suisse First Boston, alla fine Olimpia sarebbe controllata per il 66% dalle due compagnie straniere e per il 33% da Pirelli e Benetton, con quote ancora da definire. I due azionisti della cassaforte di Telecom incasserebbero circa 2,7 miliardi, al netto del debito. Una simulazione fatta dagli advisor della Bicocca tenendo conto dei dividendi che arriveranno dal gruppo telefonico (330 milioni di euro) e della quota parte di debito relativa alla partecipazione che finirebbe ad At&t e América Móvil (1,8 miliardi), ha calcolato in 2,92 euro il valore assegnato ai titoli Telecom nella transazione. Molto vicino a quei 3 euro richiesti da Tronchetti per uscire. «La proposta prevede che, all'esito dell'acquisizione, nessun patto parasociale venga stipulato tra América Móvil e At&t e Pirelli/Sintonia, i cui diritti sarebbero regolati esclusivamente dallo statuto della società» spiega la nota del gruppo milanese.

Ora resta da capire quale sarà l'impatto del nuovo scenario sul consiglio Telecom, in scadenza il 16 aprile. Le liste con i candidati non sono state ancora depositate e c'è tempo fino a dopodomani per scegliere i nomi. Il presidente del gruppo telefonico Guido Rossi insieme al vicepresidente Carlo Buora e all'amministratore delegato Riccardo Ruggiero fino a sabato non erano in discussione. E non dovrebbero esserlo. Il nuovo board nasce già a termine. Per tenersi le mani libere, infatti, Olimpia ha proposto di ridurre a un anno il mandato. Ora però i tempi del riassetto si sono ristretti. Che siano At&t e América Móvil o Mediobanca e Generali (da sole o in cordata), tempo un mese e mezzo e con ogni probabilità Telecom sarà passata di mano.

Federico De Rosa

CORRIERE DELLA SERA

Telecom - Nell'autunno scorso sembrava fosse pronto a mettere sul piatto 10 miliardi di dollari

2 aprile 2007

Corriere della Sera

(c) CORRIERE DELLA SERA

MILANO - Nell'autunno scorso sembrava fosse pronto a mettere sul piatto 10 miliardi di dollari per acquistare Tim Brasil. Ma adesso Carlos Slim Helu mira più in alto. E, con meno di un terzo di quella cifra, punta alla conquista dell'intero gruppo **Telecom Italia**. Con un alleato di dimensioni monstre: quella At&t che con i suoi 242 miliardi di dollari di capitalizzazione, 63 miliardi di fatturato e 7,3 di profitti è il gigante assoluto delle **telecomunicazioni** mondiali.

Sarebbe proprio il miliardario messicano d'origine libanese, padre padrone di América Móvil, lo stratega di una campagna d'Italia che, se dovesse riuscire, trasformerebbe di colpo il risiko delle **telecomunicazioni** europee in un Grande Gioco su scala planetaria. Perché a entrare in scena sono davvero due pesi massimi, con un perimetro di attività che copre ogni porzione di quel processo di «convergenza» fra **telecomunicazioni**, Internet e «nuovi»media che sta ridisegnando i confini dell'industria della comunicazione.

Quella di At&t è la storia di un monopolio telefonico che è stato frantumato nel 1984 per dar vita a una galassia di 22 compagnie locali, le famose «baby bells». E che negli ultimi tre anni si è sostanzialmente ricomposto, aggiornato però all'era di Internet. Nel 2005 ha acquistato infatti Sbc. E nel 2006 ha chiuso il cerchio, riconquistando per 67 miliardi di dollari un'altra delle ex baby bell, BellSouth, che le ha portato in dote anche il controllo assoluto della società di **telecomunicazioni** wireless Cingular. Con il risultato che, oggi, At&t non solo resta leader nella telefonia «tradizionale», ma lo è anche nel settore nel mobile (dove conta solo negli Usa 51 milioni di clienti e fattura 37,5 miliardi di dollari), delle tv via cavo e dei servizi Internet. In più il gruppo texano guidato da Edward Whitacre sta investendo molto in quella nuova frontiera che è la tv via internet (in acronimo lptv). Non a caso è fra i protagonisti del consorzio mondiale «Open lptv» insieme a Ericsson, France Telecom, Sony, Samsung e la stessa **Telecom Italia**.

Carlos Slim ha invece bruciato le tappe. Nel 1990, fiutato il business delle **telecomunicazioni**, ha acquisito l'allora monopolista messicano Telmex, seguita poi da Telcel, ribattezzata América Móvil quando ormai il wireless è diventato il pilastro dei suoi affari. Da lì non si è più fermato. Acquisizione dopo acquisizione, oggi il gruppo di Slim è il quarto al mondo per dimensioni, conta 108 milioni di clienti sparsi in 14 mercati americani, fattura più di 15 miliardi di dollari e ne guadagna 3 miliardi netti. Negli Usa è il terzo maggiore provider di servizi internet, con il marchio Prodigy.

Quale possa essere l'interesse di Slim per **Telecom Italia** è facile da capire. Da un lato c'è Tim Brasil, secondo operatore mobile del Paese dietro a Vivo (di Telefonica e Portugal Telecom) e davanti a Claro, che

fa capo allo stesso Slim. Dall'altro lato, ovviamente, c'è lo stesso mercato italiano, con i suoi 70 milioni di carte sim in circolazione e con le prospettive legate allo sviluppo dei nuovi media internet. Quanto a At&t, che guardi con interesse verso uno sviluppo in Europa è noto da mesi. Tantopiù che il vecchio continente rappresenta l'area tecnologicamente più avanzata al mondo per qualsiasi cosa abbia a che fare con le **telecomunicazioni** mobili. La stessa At&t del resto, nei suoi corsi e ricorsi storici ha già avuto a che fare con un esempio di alta tecnologia italiana: era il 1983 e l'allora monopolista Usa era entrato con una quota nell'Olivetti di Carlo De Benedetti. Con l'idea, svanita nel 1988, di arrivarne al controllo.

Giancarlo Radice

CORRIERE DELLA SERA

Marco Tronchetti Provera apre così la terza trattativa con partner...

2 aprile 2007

(c) CORRIERE DELLA SERA

MILANO - Marco Tronchetti Provera apre così la terza trattativa con partner industriali esteri: dopo quelle non andate a buon fine con la News Corp di Rupert Murdoch e Telefonica, ecco il negoziato in esclusiva con At&t e América Móvil. Tre tentativi di natura però ben diversa fra loro.

Con Rupert Murdoch l'obiettivo era un accordo commerciale; con gli spagnoli di Telefonica una partnership industriale rafforzata da una partecipazione; con At&t e América Móvil invece si configura una vendita non ancora totale solo per la presenza di un put, cioè di un contratto di cessione a termine.

Accantonate per il momento ipotesi «domestiche» di scissione di Pirelli e/o di intervento bancario di sistema, Tronchetti Provera rinnova dunque per Telecom la strada industriale ed estera, che incontrerà come nelle puntate precedenti la politica attenta e interventista fino agli alti, tutt'altro che disposta a farsi da parte e verosimilmente tutt'altro che uniforme in relazione a presupposti e obiettivi. L'avviso è scattato già ieri sera, con la «grandissima preoccupazione» espressa dal ministro delle Comunicazioni, Paolo **Gentiloni**.

Una reazione prevedibile e che, proprio in quanto tale, può far intendere come i giochi siano in realtà ancora aperti e non sia da escludere proprio nulla: né il ritorno delle banche protagoniste, magari questa volta subito predisposte a unirsi in un impegno comune e appunto di sistema (e in effetti ieri i banchieri si sarebbero già rimessi al lavoro), né un bis di gruppi del settore che, come Telefonica (o perché no? France Telecom o Deutsche Telekom) potrebbero forse intervenire all'interno di quadri ritenuti più omogenei e collocabili più facilmente in compatibilità politiche interne e internazionali.

Rassegna stampa 27 marzo 2 aprile 2007

La mossa di Pirelli riapre anzitutto giochi che sembravano in stallo, in attesa unicamente dell'assemblea Telecom del 16 aprile. Una situazione per certi versi peculiare, perché seguita a settimane trascorse fra rumor di piani che al pubblico risultavano indefiniti per finalità e attori. E che vedevano da un lato la proposta cash-debito di Intesa e dall'altro quella di scissione di Mediobanca, con tentativi di arrivare a un progetto condiviso, che alla fine è però sembrato frenare. Fatto sta che negli ultimi giorni tutto sembrava essersi ridotto a un problema di composizione e durata del board che verrà nominato in assemblea. Un appuntamento che diventa a questo punto forse meno determinante in un quadro di assetti e strategie che deve trovare nuova composizione entro un mese e mezzo: i 30 giorni riservati alla trattativa in esclusiva con gli offerenti americani e messicani, più i 15 a disposizione dei componenti il patto di consultazione con Olimpia, cioè Mediobanca e Generali, per esercitare la prelazione.

La situazione a questo punto è ben diversa e «urgente» rispetto al passato. Per almeno due motivi. Anzitutto perché dopo le mosse di Tronchetti Provera con Murdoch e Telefonica, la politica, che in quelle occasioni non aveva mancato di farsi sentire pur con posizioni diverse, sembrava aver in un certo senso delegato ai banchieri la definizione di una soluzione non sgradita per la vicenda che coinvolge la nostra più grande azienda di **telecomunicazioni**, sicuramente strategica. Delega che ora potrebbe essere rinnovata ma con un valore sistemico accentuato, considerati sia i risultati precedenti che hanno portato al blitz di ieri sera, sia il secondo motivo di urgenza: nel frattempo è intervenuta l'offerta di Swisscom su **Fastweb**, operazione che segue il passaggio di Omnitel a Vodafone, di H3G ai cinesi di Hutchison Wampoa e di **Wind** all'egiziano Sawiris. E che perciò assume un significato più ampio e anch'esso di sistema visto che lascia al Paese un solo gruppo di **telecomunicazioni** nazionale, Telecom appunto.

È difficile immaginare che questo argomento, anche dopo l'apertura di pochi giorni fa da parte del premier Romano Prodi (che mentre era in «missione» in Brasile ha detto: «Nessuna preclusione a investimenti stranieri»), venga trascurato nei prossimi giorni. L'offerta di At&t e América Móvil (che avrebbero come advisor Jp Morgan, già consulente di Tronchetti Provera nel riassetto della filiera) è troppo «seria» per non rendere prevedibile un'immediata riapertura di tutti i giochi. Il terzo tentativo del numero uno di Pirelli sarà dunque probabilmente l'ultimo: si entra nel finale di partita.

Sergio Bocconi

CORRIERE DELLA SERA

Telecom - Con Rupert Murdoch l'obiettivo era un accordo commerciale

2 aprile 2007

(c) CORRIERE DELLA SERA

Con Rupert Murdoch l'obiettivo era un accordo commerciale; con gli spagnoli di Telefonica una partnership industriale rafforzata da una partecipazione; con At&t e América Móvil invece si configura una vendita non

Rassegna stampa 27 marzo 2 aprile 2007

ancora totale solo per la presenza di un put, cioè di un contratto di cessione a termine.

Accantonate per il momento ipotesi «domestiche» di scissione di Pirelli e/o di intervento bancario di sistema, Tronchetti Provera rinnova dunque per Telecom la strada industriale ed estera, che incontrerà come nelle puntate precedenti la politica attenta e interventista fino agli alti, tutt'altro che disposta a farsi da parte e verosimilmente tutt'altro che uniforme in relazione a presupposti e obiettivi. L'avviso è scattato già ieri sera, con la «grandissima preoccupazione» espressa dal ministro delle Comunicazioni, Paolo **Gentiloni**.

Una reazione prevedibile e che, proprio in quanto tale, può far intendere come i giochi siano in realtà ancora aperti e non sia da escludere proprio nulla: né il ritorno delle banche protagoniste, magari questa volta subito predisposte a unirsi in un impegno comune e appunto di sistema (e in effetti ieri i banchieri si sarebbero già rimessi al lavoro), né un bis di gruppi del settore che, come Telefonica (o perché no? France Telecom o Deutsche Telekom) potrebbero forse intervenire all'interno di quadri ritenuti più omogenei e collocabili più facilmente in compatibilità politiche interne e internazionali.

La mossa di Pirelli riapre anzitutto giochi che sembravano in stallo, in attesa unicamente dell'assemblea Telecom del 16 aprile. Una situazione per certi versi peculiare, perché seguita a settimane trascorse fra rumor di piani che al pubblico risultavano indefiniti per finalità e attori. E che vedevano da un lato la proposta cash-debito di Intesa e dall'altro quella di scissione di Mediobanca, con tentativi di arrivare a un progetto condiviso, che alla fine è però sembrato frenare. Fatto sta che negli ultimi giorni tutto sembrava essersi ridotto a un problema di composizione e durata del board che verrà nominato in assemblea. Un appuntamento che diventa a questo punto forse meno determinante in un quadro di assetti e strategie che deve trovare nuova composizione entro un mese e mezzo: i 30 giorni riservati alla trattativa in esclusiva con gli offerenti americani e messicani, più i 15 a disposizione dei componenti il patto di consultazione con Olimpia, cioè Mediobanca e Generali, per esercitare la prelazione.

La situazione a questo punto è ben diversa e «urgente» rispetto al passato. Per almeno due motivi. Anzitutto perché dopo le mosse di Tronchetti Provera con Murdoch e Telefonica, la politica, che in quelle occasioni non aveva mancato di farsi sentire pur con posizioni diverse, sembrava aver in un certo senso delegato ai banchieri la definizione di una soluzione non sgradita per la vicenda che coinvolge la nostra più grande azienda di **telecomunicazioni**, sicuramente strategica. Delega che ora potrebbe essere rinnovata ma con un valore sistemico accentuato, considerati sia i risultati precedenti che hanno portato al blitz di ieri sera, sia il secondo motivo di urgenza: nel frattempo è intervenuta l'offerta di Swisscom su **Fastweb**, operazione che segue il passaggio di Omnitel a Vodafone, di H3G ai cinesi di Hutchison Wampoa e di **Wind** all'egiziano Sawiris. E che perciò assume un significato più ampio e anch'esso di sistema visto che lascia al Paese un solo gruppo di **telecomunicazioni** nazionale, Telecom appunto.

È difficile immaginare che questo argomento, anche dopo l'apertura di pochi giorni fa da parte del premier Romano Prodi (che mentre era in «missione» in Brasile ha detto: «Nessuna preclusione a investimenti

stranieri»), venga trascurato nei prossimi giorni. L'offerta di At&t e América Móvil (che avrebbero come advisor Jp Morgan, già consulente di Tronchetti Provera nel riassetto della filiera) è troppo «seria» per non rendere prevedibile un'immediata riapertura di tutti i giochi. Il terzo tentativo del numero uno di Pirelli sarà dunque probabilmente l'ultimo: si entra nel finale di partita.

Sergio Bocconi

la Repubblica

Telecom, sì agli americani Tronchetti è pronto a vendere - Operazione da 4,6 miliardi, in pista At&t e il messicano Slim

2 aprile 2007

(c) Copyright LA REPUBBLICA

Mediobanca e Generali hanno un diritto di prelazione. La Consob non sospende i titoli La Bicocca e Pirelli resterebbero con il 33%. Credit Suisse e Jp Morgan gli advisor

Mandato al proprietario a trattare in esclusiva per un mese con la America Movil e con il colosso statunitense delle tlc

MILANO - Marco Tronchetti Provera spargia le carte nella delicatissima partita per il futuro di **Telecom Italia**. L'americana At&t e la messicana America Movil (controllata da Carlos Slim, il terzo uomo più ricco del mondo) hanno presentato un'offerta per rilevare il 33,3% ciascuno di Olimpia. La holding che controlla il 18% dell'ex-monopolio è stata valutata sulla base di un prezzo di 2,82 euro per ogni azione Telecom pari a un valore complessivo dell'operazione di circa 4,6 miliardi di euro. La proposta è stata esaminata ieri da un cda straordinario della Pirelli che l'ha «valutata favorevolmente» dando mandato a Tronchetti «di procedere nelle negoziazioni». La Bicocca e la famiglia Benetton (azionista al 20% di Olimpia) rimarrebbero nel capitale della società, ma con in tasca una put che gli consentirebbe di cedere ad America Movil e ad At&t la loro quota dopo un anno sempre allo stesso prezzo.

Il tandem di potenziali acquirenti d'oltreatlantico è che con Telecom potrebbe attivare importanti sinergie in Sudamerica e ha chiesto (e ottenuto) un mese di esclusiva nelle trattative per la due diligence. Mediobanca e Generali, in base al patto di consultazione con Olimpia, hanno un diritto di prelazione sulle azioni della holding che potrà essere esercitato fino a 15 giorni dopo l'annuncio dell'accordo definitivo. Se Piazzetta Cuccia e il Leone eserciteranno questo diritto, ad At&t ed America Movil verrà riconosciuto un indennizzo di 16 milioni a testa. L'operazione vedrà come advisor Credit Suisse per Pirelli e Jp Morgan con At&t ed è subordinata all'ok di tutte le autorità competenti. La Consob ha deciso di non sospendere dal listino i titoli coinvolti.

Rassegna stampa 27 marzo 2 aprile 2007

La mossa di Tronchetti ha l'effetto immediato di riportare in mano al manager della Bicocca il pallino delle delicate trattative per il futuro di Telecom dopo un periodo in cui sembrava che la sua presa sul gruppo si fosse un po' affievolita. Sul tavolo del numero uno della Pirelli, dopo il fallimento dei negoziati con Telefonica di qualche mese fa e le frizioni con Guido Rossi in occasione del piano industriale, erano arrivate infatti solo le varie offerte del sistema bancario nazionale, impegnato a cercare una "soluzione di sistema" in grado di mantenere in Italia il controllo del gruppo. L'avance più generosa però (quella mai ufficialmente formalizzata di Banca Intesa e Deutsche Bank) si era fermata a 2,7 euro ad azione ed era stata contestata da Mediobanca e dintorni proprio perché troppo alta. Valutazione che se ancora attuale rende complesso un rilancio di Piazzetta Cuccia sull'offerta americana.

Cosa succederà ora? Tronchetti, in teoria, si è coperto le spalle. Male che vada dovrebbe incassare almeno 2,7 miliardi (togliendosi anche dalle spalle 1,9 miliardi di debiti), una bella boccata d'ossigeno per i conti della Pirelli. E nello stesso tempo terrebbe ancora un piedino in Telecom. Se non spunterà una cordata italiana è cosa non semplicissima a questi prezzi e con protagonisti non in grado di attivare vere sinergie è il vero avversario per Slim ed At&t potrebbe arrivare ancora dall'estero. L'alternativa più concreta potrebbe essere di nuovo Telefonica che, secondo indiscrezioni, era arrivata a valorizzare fino a 3-3,2 euro la quota di Olimpia. E a questo punto gli spagnoli potrebbero tornare in pista con un'altra offerta, magari trovando meno resistenze dal punto di vista politico-finanziario.

ETTORE LIVINI

CORRIERE DELLA SERA

Telecom - La notizia, arrivata nella serata di ieri, ha scatenato immediate reazioni

2 aprile 2007

(c) CORRIERE DELLA SERA

ROMA - La notizia, arrivata nella serata di ieri, ha scatenato immediate reazioni da parte del mondo politico. Reazioni dominate, nelle prime battute, dalla preoccupazione per la possibilità che Telecom finisca in mani straniere, per la precisione in mani americane: da una parte il governo, dall'altra il sindacato, che vogliono vederci chiaro sull'offerta avanzata da At&t e da América Móvil per un terzo ciascuna di Olimpia, holding di controllo di **Telecom Italia**.

La prima dichiarazione è quella del ministro delle Comunicazioni Paolo **Gentiloni**. Ed esprime la «grandissima preoccupazione», sua e - precisa - di tutto il governo, comunicata con una nota ufficiale: «Il ministro, così come il vertice del governo sono stati informati solo oggi pomeriggio (ieri per chi legge, ndr)

Rassegna stampa 27 marzo 2 aprile 2007

della riunione straordinaria del Consiglio di amministrazione di Pirelli, convocata per valutare le offerte di acquisto di Olimpia. Il governo seguirà con grande attenzione l'evolversi della situazione».

Nella nota viene inoltre ricordato che nei giorni scorsi «il ministro **Gentiloni**, in merito alla decisione di Pirelli di mettere in vendita la quota di controllo di Olimpia, aveva dichiarato che il governo italiano "non poteva essere indifferente al destino della rete di **Telecom Italia**, in quanto infrastruttura non replicabile e strategica, cui il Paese non può rinunciare". **Gentiloni** - conclude la nota - aveva anche auspicato che il sistema industriale e finanziario italiano sapesse reggere questa sfida».

Ma, a quanto pare, non sta reggendo e quindi **Gentiloni** lancia il suo allarme. Ad associarsi al ministro **Gentiloni** è, in tarda sera, anche il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni: «Bisogna analizzare la situazione per capire che fine farà l'ultimo spezzone italiano di telefonia». Antonio Di Pietro, ministro delle Infrastrutture, va oltre: «Più che preoccupato, il governo italiano deve essere pronto a contrastare queste azioni». E, così come il suo collega di governo Paolo Ferrero, responsabile del dicastero della Solidarietà sociale, sollecita al presidente del Consiglio Romano Prodi la convocazione di «un incontro urgente per reagire in modo istituzionalmente adeguato».

Unica voce fuori dal coro, per il momento, quella di Daniele Capezzone, presidente della commissione Attività produttive: «Sono esterrefatto per le prime dichiarazioni politiche e di governo sulla vicenda Telecom. Dico alla politica e al governo: giù le mani dal mercato. Lasciamo che le forze del mercato possano agire e interagire senza interferenze politiche».

CORRIERE DELLA SERA

Matt Bross (Bt): «La rete non va ceduta»

2 aprile 2007

© Corriere della Sera

Il manager spiega la formula Openreach: ultimo miglio controllato dal regolatore Ofcom. «Ma resta nostro»

Il problema della rete di **telecomunicazioni** di **Telecom Italia** è al centro dell'attenzione: sia sul piano degli investimenti necessari per realizzare il network di nuova generazione; sia a livello regolamentare, per garantire parità di accesso ai competitor; sia per la questione dell'eventuale scorporo e della valorizzazione finanziaria. Tutti questi aspetti strategici sono già stati affrontati da Bt, il colosso britannico delle Tlc, in collaborazione con l'Ofcom, l'Autorità nazionale di regolamentazione. Perciò abbiamo chiesto a Matt Bross, il chief technology officer americano di Bt, di illustrare le strategie del primo operatore britannico nel campo delle reti: a partire dal progetto industriale centrale di Bt, la realizzazione della Rete del ventunesimo secolo

Rassegna stampa 27 marzo 2 aprile 2007

(21 Century Network, 21Cn) in grado di veicolare voce, dati e tivù interattiva sotto l'unico standard Internet (Internet Protocol, Ip).

Bross è certo che il 21Cn - che sostituirà tutte le altre reti di Bt, quella telefonica, quelle dei dati per computer e in parte anche la rete televisiva - fornirà non solo molti servizi nuovi e soddisfacenti per i clienti ma anche sostanziali riduzione di costi e benefici finanziari per la sua società. E prevede che il 21NC diventerà uno strumento molto potente per la crescita economica nazionale: ma crede anche che la nuova rete debba restare sotto il controllo dell'incumbent, l'ex monopolista, senza che sia necessaria (e augurabile) una separazione societaria. Tuttavia il 21Cn non verrà chiuso ai competitor: Bross ritiene che, per realizzare con successo la rete di nuova generazione, occorran fin dall'inizio regole chiare e il massimo consenso possibile da parte degli altri operatori.

Il 21Cn di Bt è considerato dagli esperti l'esempio più avanzato in Europa di rete di nuova generazione di Tlc. Tutti i gestori europei, **Telecom Italia** compresa, dovranno sviluppare reti più o meno analoghe basate completamente su Ip. Ma mentre **Telecom Italia** (impegnata nel cambiamento degli assetti proprietari) e gli altri incumbent europei stanno ancora definendo le loro strategie di lungo periodo, la public company Bt ha già cominciato a realizzare il network di nuova generazione. E, dopo qualche slittamento iniziale dei tempi, prevede di completarlo in gran parte entro il 2010. Del resto, l'incumbent britannico guidato dall'olandese Ben Verwaayen è valutato con favore dai mercati finanziari proprio per la chiarezza delle strategie.

Bt non possiede una rete mobile ma è in grado di offrire la **banda larga** fissa al 100% della popolazione inglese: e con il progetto di 21 CN sta passando dalla gestione di 16 reti separate alla realizzazione di un'unica rete ad alta velocità.

È una sfida complessa. Lo sviluppo del 21Cn rappresenta infatti un investimento della dimensione di 10 miliardi di sterline, cioè circa 15 miliardi di euro in cinque anni, fino al 2010. Bross sottolinea che il 21Cn assorbe circa due terzi degli investimenti totali di Bt, pari a circa 4,7 miliardi di euro all'anno solo sul fisso. Che sono da confrontare con l'investimento annuale del gruppo **Telecom Italia**, pari a circa 5,1 miliardi a livello internazionale per la rete sia fissa che mobile (Tim), di cui circa 3,7 miliardi all'anno in Italia . L'impegno finanziario di Bt sul fisso è quindi molto consistente. Bross prevede però di realizzare una rete nazionale con accessi a velocità non elevatissima, di 24 milioni di bit al secondo. Bt infatti non arriverà con la fibra ottica a casa degli utenti ma punterà «solo» a un Adsl più avanzato (Adsl2) di quello attuale.

In confronto, Deutsche Telekom, At&t e altri carrier puntano di più sulla fibra ottica e su velocità più elevate. Bt è più cauta. **Telecom Italia** prevede invece di arrivare nel 2009 a coprire quasi il 70% della popolazione con l'Adsl2 e di investire 6,5 miliardi di euro in 10 anni sulla fibra ottica per dare al 65% circa della popolazione accessi con velocità di 50-100 Mbit/s. «Può apparire che la nostra scelta non sia molto avanzata - spiega Bross -. Ma ci sembra allineata alla domanda potenziale dei nuovi servizi e che questa sia la combinazione migliore rispetto alle previsioni di costi e ricavi». Per Bross la velocità è secondaria rispetto

all'intelligenza informatica che sarà disponibile sul 21Cn. «La potenza e la modularità del software e, quindi, la gamma dei servizi disponibili, saranno le armi vincenti - dice Bross -. Il vero vantaggio per i clienti sarà nel potere utilizzare rapidamente in maniera flessibile e semplice nuovi servizi a costo contenuto».

Bross non teme neppure che i ricavi possano diminuire drasticamente perché la voce sulle reti Ip (Volp) a banda ultralarga diventerà quasi gratuita. «Bt è molto forte nel mercato aziendale grazie alla sua rete globale mentre il nostro fatturato di fonia residenziale copre meno del 9% del totale». Così, per Bross, il Volp è un'opportunità e non una minaccia: e, grazie alla rete unica, prevede di risparmiare a regime 1,5 miliardi di euro all'anno. Inoltre conta molto sull'accordo con Vodafone come operatore virtuale mobile. «Per noi non è tanto importante avere una rete mobile quanto potere offrire servizi integrati fissi e mobili ai clienti». Al contrario, Bross afferma che la proprietà della rete fissa resta fondamentale per garantire la qualità complessiva dei servizi forniti ai clienti.

Il 21Cn sarà comunque una rete aperta perché l'ultimo miglio verrà sottoposto a stretta regolamentazione e sarà compreso nella divisione Openreach di Bt, specializzata nella gestione del local loop e direttamente controllata dall'Ofcom. «Tuttavia il resto della rete dovrà essere deregolamentato - sottolinea Bross -. Il recupero degli investimenti non può essere ostacolato da regole eccessive».

ENRICO GRAZZINI

la Repubblica

Telefonini, è il momento degli operatori virtuali

2 aprile 2007

(c) Copyright LA REPUBBLICA

Telecom Italia e Coop sono stati i primi, Vodafone farà oggi un annuncio: anche l'Italia, ultima in Europa, è entrata nell'era degli operatori mobili virtuali. Che cosa potranno attendersi gli utenti? Fossero arrivati cinque anni fa, i virtuali avrebbero avuto più impatto. Oggi, probabilmente poco, perché quello italiano è un mercato maturo, dove i prezzi sono già scesi parecchio e il numero delle sim è quasi una volta e mezza la popolazione. Ma l'arrivo dei virtuali è importante per un altro verso, in vista dei nuovi servizi che metteranno assieme reti fisse e reti mobili, i servizi convergenti. Senza gli operatori virtuali questo nuovo mercato sarebbe un mercato con pochi concorrenti. Solo tre soggetti, Telecom, **Wind** e Vodafone. Ora invece ne potranno entrare degli altri. Soprattutto perché l'Autorità delle tlc ha deciso di riaprire l'indagine sul mercato.

Il che vuol dire che si appresta ad aggiornare le regole.

la Repubblica

Cellulari, gli operatori virtuali partono ma l'Autorità è pronta a rivedere le regole

Le strategie della convergenza / Telecom e Coop arrivano per primi al traguardo. Poste ha già annunciato - che partirà a breve, Vodafone renderà noto qualcosa a giorni. E a metà aprile l'Agcom riaprirà l'analisi del Mercato 15

2 aprile 2007

(c) Copyright LA REPUBBLICA

Il mercato non si potrà dire aperto se non ci saranno accordi con le altre telecom. Dopo anni di attese e polemiche, nell'ultima settimana è stato tutto un fiorire di accordi, di annunci e di impegni. Ma ora la posta in gioco non è più la semplice apertura delle reti: è il futuro mercato dei nuovi servizi fisso-mobile

ROMA - Da venerdì scorso l'Italia si è finalmente allineata al resto d'Europa e ha aperto il suo mercato dei telefonini agli operatori mobili virtuali. L'accordo tra **Telecom Italia** e Coop è quindi una tappa importante. Ma non è la conclusione di una nuova fase di apertura del mercato. E' invece il segnale di avvio di una partita ancora tutta da giocare.

E infatti, proprio mentre Telecom apre la rete mobile di Tim alla Coop e ad altri che ancora verranno dopo, e mentre anche Vodafone sta per fare annunci analoghi, l'Agcom, l'Authority di settore, guidata da Corrado Calabrò, si appresta ad avviare un'analisi di mercato sui telefonini italiani. Anzi, in termini più esatti l'analisi non verrà aperta ma *æriaperta*. Sì, perché l'Agcom riaprirà un dossier che si pensava già chiuso, almeno per il momento: l'analisi del Mercato 15, che nel linguaggio un po' burocratico ma operativamente efficace delle Commissione Ue indica appunto il mercato della telefonia mobile.

Che ci siano operatori virtuali anche in Italia oggi, nel 2007, in uno scenario che è fatto soprattutto di convergenza di piattaforme di comunicazione, di per sé significa poco. Mettiamola così. Avremo presto i telefonini Coop e quelli delle Poste Italiane. Sono in dirittura d'arrivo i telefonini Auchan e Carrefour. Ma finché non si vedranno i telefonini di Tele2 o di Bt Albacom, di **Fastweb** o di **Tiscali**, il mercato sarà rimasto in sostanza chiuso.

E d'altra parte non può essere la stessa cosa aprire il mercato agli operatori virtuali nel 2007 o averlo aperto 5 o anche 10 anni prima, come è avvenuto nel resto d'Europa.

«Ci sono sostanzialmente due modelli di operatori virtuali in Europa - spiega Roberto Giacchi, partner di

Rassegna stampa 27 marzo 2 aprile 2007

Bain è curatore di un'analisi accurata del mercato europeo - «Quelli entrati in mercati maturi e con le tariffe già competitive e quelli con un tasso di penetrazione più bassa e le tariffe molto alte. Il capo tipico della prima tipologia è il mercato britannico, quello della seconda è il mercato danese».

«In Gran Bretagna - continua Giacchi - i virtuali esistono dal 1999, c'è stata una alta mortalità di società e hanno resistito non tanto quelle che hanno proposto tariffe più basse ma che hanno puntato su un'offerta innovativa che ha integrato il telefonino con altri assets. E il caso tipico è Virgin, marchio giovane, che fa affari con i negozi di dischi e i voli aerei, il turismo e la tv. Dopo 7 anni tutti i virtuali assieme hanno il 10% del totale del mercato. Virgin da sola ha il 7%. Bt, operatore virtuale sulla rete Vodafone, ha l'1%, Tesco, un marchio della grande distribuzione un altro 1% e l'ultimo 1% del mercato se lo dividono gli altri sei operatori. Virgin vince con i volumi. Bt vince perché si è concentrata su un unico target, l'utenza business, e infatti ha un Arpu di 65 euro mensili, il doppio della media del mercato. All'altro estremo c'è la Danicarca, che ha introdotto i virtuali dieci anni fa perché il mercato non decollava e le tariffe erano alte: risultato una quota di mercato complessiva del 25% ma frammentata tra due decine almeno di operatori».

In conclusione: in Italia, mercato maturo e con le tariffe ormai abbastanza scese (tanto più dopo il taglio dei costi di ricarica) quello che si è aperto è un mercato in cui lo spazio è poco. D'altra parte la penetrazione della telefonia mobile è da record: 80 milioni di sim sono una volta e mezzo la popolazione italiana. Tutti assieme i virtuali faranno fatica a raggiungere il primo 5% di quota di un mercato che vale sui 20 miliardi di euro nel giro non di mesi ma di anni.

Ma il punto è un altro. Con il mobile virtuale si guadagnerà, anche se poco (Poste Italiane ha messo in conto una cinquantina di milioni di ricavi, ma per loro il valore è altro). Ma senza mobile virtuale in Italia resterebbero in sostanza tre soli operatori: Telecom, Vodafone e **Wind**. Il primo e l'ultimo perché sono già sia fissi che mobili; Vodafone perché è già oggi, grazie all'accordo con **Fastweb**, un operatore fisso virtuale. Gli altri, **Fastweb**, Tele2, **Tiscali** e Bt Italia, non potrebbero tener dietro ad un mercato che evolve ineluttabilmente verso le offerte convergenti e dove la differenza tra fisso e mobile sarà un ricordo del passato.

Tutto il gran parlare di operatori virtuali accesosi all'improvviso la scorsa settimana era dovuto alla scadenza del 31 marzo, sabato scorso. Una scadenza che è parte di un'istruttoria dell'Antitrust avviata tre anni fa, con le risultanze depositate nel settembre scorso e che dovrebbe produrre una sentenza non prima della fine di giugno prossimo. Tutto nasce nel 2004 quando Andrea Filippetti, amministratore delegato di Tele2 Italia (allora, oggi guida tutto il Sud Europa del gruppo svedese), rompe gli indugi e, stufo di sentirsi dire di no alla sua richiesta di poter vendere traffico mobile, così come fa con quello sulla rete fissa, e denuncia all'Antitrust il cartello degli operatori mobili, Tim Vodafone e **Wind**. La struttura tecnica dell'Antitrust indaga, raccoglie dati, analizza e, lo scorso settembre deposita le risultanze. Che danno in sostanza ragione a Filippetti: non c'è un cartello vero e proprio ma una posizione dominante congiunta. E' un po' meno grave, sortirà una multa più leggera ma tanto quello che interessa di più a Tele2 e agli altri è che il mercato venga finalmente

aperto.

A quel punto si attende che il consiglio dell'Antitrust, ossia l'insieme dei commissari presieduti da Antonio Catricalà, emetta la sentenza. E invece la sentenza slitta. Slitta tecnicamente perché Vodafone ha preso l'impegno ad aprire il mercato siglando un accordo entro il 31 marzo successivo. Da notare che il termine vale solo per Vodafone, perché né Tim né gli altri hanno offerto all'Antitrust lo stesso impegno. Ma di fatto l'unico effetto della mossa di Vodafone realizza è di far slittare la sentenza. L'Antitrust, insomma coglie al balzo l'occasione di rinviare una decisione difficile, se è vero, come vuole una interpretazione malevola, che i commissari di Catricalà non sarebbero sulla stessa linea delle risultanze dell'istruttoria.

Ora se come sembra a metà aprile l'Agcom riaprirà l'analisi del Mercato 15, la questione si metterà sulla sua vera strada. L'Antitrust infatti può solo comminare multe, ma non può cambiare le regole: questo spetta solo all'Agcom. E lì sarà la vera partita, perché si comincerà a parlare anche dei nuovi servizi convergenti e delle regole.

La partita sui mobili virtuali di per sé è ormai vinta. Telecom e Vodafone in primo luogo hanno capito che senza una reale apertura possono riporre nel cassetto sia Unico che A Casa, le rispettive offerte convergenti. Al momento tutti stanno trattando con tutti. Il tavolo più avanzato è quello tra Bt Italia e Vodafone, che potrebbe chiudere a giorni, e forse è anche già chiusa. E' anche naturale: Bt fa il mobile virtuale sulle reti Vodafone in Gran Bretagna e in Spagna e può offrire buone sinergie. Ma non si sa mai. E poi forse Vodafone ha più fretta di lanciare A Casa di quanta non ne abbia Telecom di fare lo stesso con Unico: almeno fino a che non sarà finalmente fuori dalla bufera proprietaria.

STEFANO CARLI

CORRIERE DELLA SERA - CORRIERE ECONOMIA

Corrado Sciolla, di Bt Italia «E in Italia saremo operatori mobili virtuali»

2 aprile 2007

(c) CORRIERE DELLA SERA

«Siamo pronti a diventare operativi come operatore mobile virtuale, e a offrire i nostri servizi fisso-mobile alle aziende già dal secondo semestre di quest'anno», dice Corrado Sciolla, amministratore delegato di Bt Italia. Sciolla sta trattando con i carrier per avere accesso alle frequenze e alle reti mobili. In Gran Bretagna e Spagna, il partner mobile di Bt è Vodafone, ma non è detto che questa partnership si estenda automaticamente anche all'Italia. Comunque, la chiusura delle trattative è imminente e Sciolla è ottimista. «Vogliamo diventare il fornitore unico delle aziende per tutti i servizi di comunicazione - spiega Sciolla -. La competizione non sarà tanto sui prezzi della voce ma sui servizi convergenti fissi e mobili e sull'accesso

mobile alle applicazioni aziendali. Faremo concorrenza al BlackBerry». Bt Italia punta a replicare l'offerta Bt Fusion della casa madre: le aziende saranno dotate di telefonini dual mode, in grado di collegarsi sia alla rete fissa interna via Wi-fi (via etere) sia alla rete mobile nazionale per le comunicazioni esterne. «Se tutto va bene, in cinque anni arriveremo a fatturare il 10% del mercato mobile aziendale», dice Sciolla.

EDOARDO SEGANTINI

la Repubblica

CoopVoce partirà prima dell'estate puntando a una fascia medio bassa di tariffe

2 aprile 2007

(c) Copyright LA REPUBBLICA

L'offerta si rivolge ai 6 milioni e mezzo di soci del gigante della grande distribuzione

ROMA - **Telecom Italia** le Coop ce l'hanno fatta, con sei mesi di ritardo. L'accordo annunciato venerdì scorso era già pronto a settembre. Anche allora si era arrivati ad un passo dall'annuncio ufficiale, ma poi tutto venne bloccato con le prime scosse del terremoto che avrebbe poi portato all'uscita di Tronchetti dalla gestione del gruppo telefonico.

Era stata la stessa Coop a fare un passo indietro. A consigliare il vertice del gigante della grande distribuzione a fermare il tutto erano state soprattutto le ipotesi ventilate da Tronchetti, di cessione di Tim. La cessione avrebbe portato la società verso un controllo straniero e questo avrebbe smontato completamente la campagna di comunicazione che Coop aveva già preparato, tutta a base di italianità: il campione italiano degli ipermercati e il campione italiano dei telefonini, doveva più o meno suonare.

Su questa strategia il top management di Coop si è lanciato da subito e senza esitazioni, al punto che le trattative sono state portate avanti esclusivamente con Tim, dicendo dei no espliciti ad ogni altro pretendente: è infatti Tim: l'unica telecom mobile ad avere il tipo di profilo necessario, visto il controllo straniero di Vodafone, **Wind** e H3g.

Adesso l'accordo è fatto. Ma che cosa si aspetta una catena di grande distribuzione dalla telefonia mobile? Non certo un aiuto sensibile alla redditività. Per tre diverse ragioni. Primo perché le tariffe mobili sono già in calo; secondo perché un settore come la grande distribuzione che ha il suo punto di forza nei prezzi, non può non offrire tariffe scontate per non venir meno alla propria immagine; terzo perché avendo un core business e delle competenze diverse e non avendo sinergie da offrire dal punto di vista della struttura aziendale, della logistica e dell'organizzazione, potranno limitarsi a fare solo la rivendita, mettendo il loro

Rassegna stampa 27 marzo 2 aprile 2007

marchio sulle sim ma lasciando al partner telefonico tutto il resto: quindi avranno già dei margini piuttosto ridotti sulle telefonate fatte dalle loro sim.

Certo, potersi presentare sul mercato come operatore telefonico significa valorizzare ulteriormente il proprio marchio, aggiungendo anche una bella patina di modernità tecnologica. Vale quindi come una buona campagna di marketing.

Quello che gli utenti potranno aspettarsi sono i sistemi di incentivi tipici della Gdo: dai punti fedeltà alle comunicazioni delle offerte in corso. Poi, grazie anche ai nuovi servizi legati alla possibilità di fare comunicazioni distinte in base alle celle in cui gli utenti si trovano, arriveranno forme di sinergia più sofisticate e personalizzate. Per ora l'unico dato di fatto è che si parte. Ci sarà anche stavolta una fase sperimentale, con una "utenza amica" che testerà che CoopVoce, questo il nome del servizio, funzioni perfettamente. Non ci dovrebbero essere problemi, visto che il test sarà di appena qualche settimana. Quindi per l'estate inizieranno a circolare le prime sim targate CoopVoce e i numeri che inizieranno con "331". Che saranno riservate ai soci, ossia, in pratica agli utenti registrati di Coop, che sono oggi 6 milioni e mezzo e ai quali sono già oggi riservate le offerte più pregiate in termini di sconti. La tipologia dei servizi sarà evidentemente la stessa di tutti gli altri, e in particolare quella degli utenti Tim. Solo, gli utenti CoopVoce che avranno bisogno di assistenza non dovranno fare il numero 187 ma il 188.

Il call center sarà gestito dalla stessa Coop, mentre il billing e i sistemi informativi dovrebbero essere forniti da Telecom. L'offerta tariffaria non è stata ancora rivelata, ma è attesa attestarsi sulla parte bassa delle medie di mercato: un'offerta, insomma che andrà a sovrapporsi non tanto, o non in primo luogo né a quella di Tim, né a quella di Vodafone ma piuttosto a quella di **Wind**. Gli obiettivi presentati parlano di un milione di utenti in tre anni e un fatturato atteso sui 200 milioni. Ma l'accordo non si limita al mobile: entro l'anno Coop diventerà un rivenditore della **banda larga** di **Telecom Italia** sulla rete fissa. E la convergenza avanza ancora.

STEFANO CARLI

CORRIERE DELLA SERA - CORRIERE ECONOMIA

Operatori mobili: virtuali o virtuosi?

2 aprile 2007

(c) CORRIERE DELLA SERA

Il commissario europeo Viviane Reding ha sollecitato l'autorità italiana delle comunicazioni (Agcom) a una maggiore velocità decisionale. Sostenendo che l'Italia, dove pure i mercati della banda larga e della telefonia mobile continuano a crescere, risente pesantemente della lentezza del regolatore. Il richiamo della signora

Reding, giusto in termini generali, cade però nel momento sbagliato. Cioè proprio quando stanno arrivando a conclusione gli accordi commerciali che porteranno a breve anche in Italia alla creazione degli operatori mobili virtuali, secondo la linea di regolazione «leggera» voluta dal presidente dell'Agcom Calabrò. Il primo operatore mobile virtuale sarà Coop con Telecom Italia. Stessa strada sarà seguita dalle Poste, che però non hanno ancora annunciato il nome del partner. E anche Fastweb e Bt hanno progetti, così come Auchan e Carrefour.

L'operatore mobile virtuale è un operatore senza una propria rete, che rivende traffico ai clienti finali. La sua presenza sul mercato dovrebbe far scendere i prezzi e moltiplicare l'offerta. Dovrebbe. Il problema infatti è quello di controllare che gli operatori mobili virtuali siano anche virtuosi, ovvero propongano tariffe davvero convenienti e comprensibili. E qui si vedrà se l'Agcom saprà far bene il proprio mestiere.

***CORRIERE DELLA SERA* - CORRIERE ECONOMIA**

Il digital divide, il divario culturale fra chi può usare ...

2 aprile 2007

(c) CORRIERE DELLA SERA

Il digital divide, il divario culturale fra chi può usare l'informazione online e chi no, «non si supera con i pc da 100 dollari (quelli di Nicholas Negroponte, ndr) ma con cultura e diffusione gratuita dei sistemi wireless», senza fili. A partire dal cellulare. Ed è vero che l'informazione sta vivendo una metamorfosi irreversibile, accelerata dalle potenzialità del Web2, l'Internet interattiva. Ma la carta stampata non sarà uccisa dalle notizie online: continuerà ad essere la «memoria solida» dell'umanità, affiancata dalla «memoria fluida», istantanea, delle web-news «in real time», che durano il tempo di lettura. Lo sostiene Derrick De Kerckhove, allievo-delfino del sociologo Marshall McLuhan e guru del Web2. Abbiamo incontrato il direttore del centro ricerche McLuhan Program all'Università di Toronto a Roma, la settimana scorsa, all'Innovation Forum 2007. Il professore ha risposto alle domande in un misto di italiano, francese e inglese, riprendendo l'intervistatore con una videocamera: l'oggetto cult dal quale non si separa mai, come del resto il BlackBerry. Derrick lo chiama «il mio CrackBerry» e lo considera «strumento principe per comunicare col mondo».

Blog e Web2 porteranno alla fine della carta stampata?

«No, sono un convinto assertore del fatto che carta e sistemi digitali conviveranno. Ognuno con proprie specificità. Il sistema cognitivo umano avrà bisogno di una scrittura fissa e di una mobile. Il blog è tipico di un'informazione razionale, la carta no. La carta crea libertà di interpretazione, porta verso l'autonomia. E poi i supporti cartacei contengono informazioni a lungo termine. Invece il mondo delle web-news è immediato, fluido. Dura pochi istanti, è usa e getta. In questo caso, l'uomo paga i vantaggi del real-time con una scarsa memorizzazione delle informazioni nel cervello. Le notizie passano e non riusciamo a tenerne traccia. La carta porta con sé la responsabilità di "memoria lunga", quello che definisco informazione solida».

Lei si riferisce spesso a tre fasi di sviluppo dell'intelligenza umana. Di che cosa si tratta?

«La prima è quella analogica, iniziata nell'800 con lo sviluppo industriale. Parliamo di energia, elettricità e calore. Insomma, la definisco un'intelligenza legata alla forza muscolare. Poi, a metà anni, '70 è iniziata la rivoluzione digitale, con le trasformazioni che abbiamo vissuto. Qui siamo in presenza di forza nervosa. In arrivo c'è ora la terza: quella cognitiva, legata alla Rete, ai dispositivi wireless, senza fili. È l'essere sempre connessi in ogni posto, svincolati da tempo e mezzi. È la nuova cultura giovanile dell'always on».

Sarà questa cultura giovanile a farci superare il digital divide?

«Esatto. Credo poco al superamento del digital divide grazie a computer da 100 dollari. Semmai, vedo dispositivi più simili al telefonino e comunque legati a tecnologie Wi-fi e Wi-Max: purché siano disponibili gratuitamente. Il problema dunque è politico, non tecnologico. È legato alla volontà di superare le barriere monopolistiche di chi pone paletti al free-wireless, alle comunicazioni globali a basso costo».

Si parla spesso di intelligenza collettiva contrapposta a quella connettiva, della Rete. Che cosa ne pensa?

«L'idea di Pierre Levy di un'intelligenza collettiva prende spunto dal mondo giapponese: una struttura sociale caratterizzata da regole rigide, che tengono in scarsa considerazione i bisogni dei singoli individui. Radio e televisione ne sono due validi esempi e, nell'ultimo secolo, rappresentano le forme di comunicazione che hanno permesso lo sviluppo dei media. Adesso però è il momento di Internet, quello che reputo il massimo esempio di intelligenza connettiva».

Qual è la differenza?

«Qui viene messa in luce l'identità privata del partecipante e il modo di relazionarsi con gli altri. Dunque, il termine connettivo diventa sinonimo di individualità. Ed è quanto sta accadendo nel mondo, senza distinzione di razze e culture, con l'esplosione del Web2. Mi riferisco a YouTube con oltre 65 mila nuovi video messi online ogni giorno, ai milioni di foto di Flickr e al mondo virtuale di Second Life».

Con quali risultati?

«Ebbene, questi esempi dimostrano che siamo entrati nell'era del protagonismo individuale. Con la voglia di "connettersi" per mostrare sé stessi e il proprio punto di vista. È un periodo di web egocentrico».

Pensa che la Rete diventerà un Grande Fratello che sa tutto e controlla tutti?

«Ormai, con Google, siamo rintracciati in modo semplice e immediato. La persona assume in Rete un'identità digitale non più invisibile, non può nascondersi. E poi, con i cookies siamo controllati nelle abitudini, qualcuno sa che cosa ci piace e facciamo. Però Internet mantiene lo spirito "anarchico" della sua origine. E i blog sono la massima espressione d'individualismo, che si alimenta però con il contributo della comunità».

Se Derrick de Kerckhove fosse su una torre con un telefonino, un computer e una televisione, che cosa butterebbe giù?

«Per prima e senza indugi, la televisione. E devo dire che materialmente l'ho già eliminata da casa».

E poi professore, a che cosa rinuncierebbe?

«Direi il computer. Ma il telefonino mai. Di "lui" non faccio a meno».

la Repubblica

L'Italia diventa il laboratorio per l'e-government

La burocrazia elettronica: con una sorprendente accelerazione il nostro Paese si piazza ai primi posti in Europa per l'automazione degli sportelli e la digitalizzazione dei documenti

2 aprile 2007

(c) Copyright LA REPUBBLICA

Coinvolte tutte le principali aziende informatiche, dai provider telefonici fino all'Ibm.

Al via una rete di connettività per tutti le sedi della pubblica amministrazione in Italia e all'estero che funziona con il VoIP garantendo così risparmi considerevoli e una completa multimedialità. Intanto negli uffici entrano il cedolino elettronico, la e-mail certificata e si riducono i tempi per i servizi

Il settore pubblico diventa il volano per la ripresa dell'intero comparto dell'Ict

Chiamiamolo e-government 2.0. Nuovi servizi, nuove tecnologie, nuovi livelli di interoperabilità e interconnessione fra le amministrazioni. Forse stavolta l'Italia entra veramente fra i paesi in cui la pubblica amministrazione è informatizzata, e sul serio. La settimana scorsa ha segnato probabilmente la svolta. Innanzitutto è stato presentato un progetto che permetterà di risparmiare 350 milioni di metri cubi di carta (un volume pari a quello del Duomo di Milano): avverrà grazie al collegamento delle attività della Pubblica Amministrazione attraverso un'autostrada telematica capace di dar vita a un'interconnessione globale di dati e informazioni. L'amministrazione si apre ai vasti orizzonti del web, e il traffico dei dati è solo un tassello di un sistema ben più vasto, in grado di veicolare immagini, voci e molto altro ancora. Strumento di questa transizione informatica è il Sistema pubblico di connettività e cooperazione coordinato dal Cnipa. Alla presentazione, seduti in prima c'erano gli amministratori delegati dei grandi colossi Ict, da Stefano Parisi di **Fastweb** ad Andrea Pontremoli di Ibm, da Corrado Sciolla di BT Italia a Stefano Venturi di Cisco System, fino a Carlo Magistrelli di EDS e Andreas Schneider di Alcatel Lucent. Nelle loro parole i segreti di un sistema che non consente solo l'interconnessione in **banda larga**, ma prevede anche la cooperazione tra tutte le PA italiane per l'erogazione di nuovi servizi. «Solo privilegiando la condivisione fra gli enti pubblici, l'università, la ricerca e gli operatori di mercato spiega Livio Zoffoli, presidente del Cnipa è la pubblica amministrazione potrà essere il reale volano dell'innovazione nel paese».

Condivisione e cooperazione sono infatti due delle parole chiave di un'iniziativa che ha fatto della concertazione tra le parti e dell'incontro di tutti gli attori in gioco uno dei punti di forza per la sua realizzazione finale. Dopo cinque anni di lavoro e 5 grandi gare europee alle quali hanno partecipato oltre 80 aziende, si è aggiudicata la realizzazione del progetto la società consortile costituita dall'RTI **Fastweb/Eds**, **BT-Albacom**, **Wind** e **TelecomItalia**. «Il nostro obiettivo spiega Stefano Parisi, amministratore delegato di **Fastweb**, l'azienda cui è stato affidato il 60% della gara è stato la fornitura di soluzioni e tecnologie

Rassegna stampa 27 marzo 2 aprile 2007

d'avanguardia tali da assicurare i necessari livelli di qualità e affidabilità dei servizi». Un impegno che ha fatto leva sulle potenzialità di Internet, mentre ne prendeva a modello le eccellenze. Ispirandosi a questa filosofia il sistema prevede applicazioni quali il VoIP che permetterà agli uffici, in Italia come all'estero, di dialogare attraverso la linea telefonica a costi ridotti.

Il sistema pubblico di connettività passa attraverso la realizzazione della Rete internazionale della pubblica amministrazione, un'infrastruttura che collega 450 sedi estere sparse in oltre 120 paesi, accrescendo ulteriormente la penetrazione tecnologica in settori del sistema paese finora trascurati. Su questo concetto torna Andrea Pontremoli, presidente di Ibm Italia: «La tecnologia non è di per sé un valore assoluto per la collettività ma può diventarlo nel momento in cui si rende disponibile su vasta scala». Sono il valore e la qualità gli obiettivi di una rivoluzione che mira alla riduzione dei costi accompagnata al miglioramento dei servizi. «La tecnologia si fa strumento spiega il ministro per l'Innovazione, Luigi Nicolais, per restituire dignità e trasparenza agli apparati amministrativi dello Stato. Dobbiamo investire nell'innovazione intervenendo a 360 gradi per dar vita a una PA più efficace e più efficiente, che nasca al servizio del cittadino».

Un'applicazione pratica delle nuove tecnologie viene dal ministero dell'Economia, che ha affrontato in modo innovativo una massa di un milione e mezzo di stipendi liquidati ogni mese, oltre quattrocentomila pensioni di guerra, 600 postazioni centrali e 4mila periferiche raggiunte dal sistema. E' il Service Personale Tesoro, che usa questo sistema informativo per il trattamento economico del personale centrale e periferico della pubblica amministrazione. Grazie al sistema è stato realizzato il cedolino elettronico per 500mila dipendenti pubblici. Altre iniziative riguardano l'estensione dell'utilizzo del sistema agli uffici di servizio alle scuole ed il consolidamento di Spt come sistema di pagamenti della p.a. Il sistema si interfaccia con un grosso numero di interlocutori quali enti creditori, enti previdenziali, Banca d'Italia, Corte dei Conti, Ragioneria Generale. Spt si rivolge anche alle 18mila scuole italiane che rappresentano circa un milione e centomila dipendenti. Alcuni tra i servizi più rilevanti che sono stati attivati per le scuole, sono la segnalazione diretta delle assenze e degli scioperi, la visualizzazione degli elenchi dei dipendenti e la consultazione dei contratti applicati a tempo determinato. «Dopo questi successi adesso vogliamo introdurre, e già lo stiamo facendo a livello sperimentale, nuovi terminali che potremmo chiamare computer stupidi ma che stupidi non sono affatto», spiega Giorgio Pagano, direttore del sistema informativo del Ministero. «Si tratta di terminali Thin Client già utilizzati da altri enti, soprattutto all'estero. Consentono tutte le applicazioni di un normale pc ma non hanno una memoria propria e non hanno bisogno di grande manutenzione, poiché sono collegati a un server centrale che raccoglie i dati e li processa. Così il risparmio è assicurato perché invece di rifornire 6.000 postazioni potremo aggiornare le licenze solo sui server centrali». Un esempio: «Abbiamo acquistato 3.000 licenze Office 2003 che però presto sarà sostituito dal più aggiornato Office 2007. Abbiamo due scelte, o acquistare altre licenze o cambiare il software installato e rifornire da capo tutti i terminali con la nuova versione di Office 2007. Se invece installiamo i Thin Client dobbiamo solo acquistare le licenze da installare sui server centrali e fornire dei kit da 200 dollari l'uno. Utilizzando Thin Client basta un'installazione centrale senza procedere a costosi cambiamenti locali. Anche le spese di manutenzione sono notevolmente più

basse, perché il Thin Client è solo un terminale senza memoria propria». Questo progetto porterà al MEF un risparmio sulla gestione del parco macchine compreso tra il 20 e il 25% della spesa attuale. Al momento la sperimentazione in esercizio riguarda la Direzione provinciale servizi vari di Firenze che presto avrà a disposizione 60 Thin Client.

DANIELE AUTIERI e LAURA KISS

la Repubblica

La sfida dell'iptv - Mediaset decide come giocare la partita

Il 2007 sarà l'anno della tv via Internet in Italia: a giugno partirà quella di Wind, a settembre quella di Tiscali mentre Alice Home Tv di Telecom è in "stand by" avendo raccolto appena trentamila abbonati

2 aprile 2007

(c) Copyright LA REPUBBLICA

Fastweb è l'unica italiana davvero funzionante: può contare su 200.000 "clienti". L'azienda non può continuare ad ignorare ancora troppo a lungo la nuova realtà. Verosimile una partnership con **Telecom Italia**. Canali gratuiti per tutti ma per i contenuti premium si dovrà pagare

ROMA - La notizia è rimasta sullo sfondo rispetto alle ennesime voci di un possibile interessamento di Mediaset a **Telecom Italia**. Poi però, mentre le ipotesi su ogni possibile coinvolgimento del gruppo della famiglia Berlusconi nel "dopo Tronchetti" hanno preso ad affievolirsi, quello sfondo sta venendo in primo piano: in casa Mediaset si sta lavorando intensamente al tema cruciale di quale futuro comune trovare tra i canali del Biscione e Internet.

Di sicuro al momento non c'è molto. Prima le voci che volevano Mediaset pronta a lanciare una Web Tv, ossia un portale di accesso in cui poter vedere in diretta e in streaming i suoi canali, e anche scaricare programmi a catalogo. Poi ha preso a girare tra gli addetti ai lavori la certezza che gli uomini di Piersilvio Berlusconi stiano lavorando a nuovi canali tematici, più simili ai canali tradizionali, ossia ciascuno con un proprio palinsesto, da far arrivare sui televisori degli utenti italiani attraverso i cavi telefonici della Telecom e il set-top-box di Alice Home Tv, grazie a un accordo commerciale con il gruppo guidato da Riccardo Ruggiero.

Tutta questa attesa attorno a Mediaset dipende dal fatto che il gruppo non può continuare ad ignorare ancora troppo a lungo la realtà della nuova tv a **banda larga**. Certo, le previsioni dicono che l'iptv non è in grado di dare profitti da domani, come illustra bene un recente studio pubblicato da Accenture. Questo non vuol dire nulla: anzi, solo che si è ancora in tempo a non perdere il treno. Ma bisogna muoversi. D'altra parte

Rassegna stampa 27 marzo 2 aprile 2007

questo 2007 sarà l'anno della tv via Internet in Italia. A giugno partirà l'Iptv di **Wind**; a settembre quella di **Tiscali** (che in Gran Bretagna è appena partita con il lancio commerciale). Alice Home Tv di Telecom è formalmente partita da diversi mesi ma è in una specie di "stand by", perché non si può definire diversamente per un gruppo come **Telecom Italia** il fatto che abbia finora incassato appena 30 mila abbonati. Infine **Fastweb**, l'unica Iptv italiana davvero funzionante, con i suoi 200 mila abbonati, che, se l'Opa Swisscom andrà a compimento, si potrebbe trovare con nuove strategie e nuove risorse per rilanciare le sue ambizioni sul mercato.

La decisione, dal punto di vista di Mediaset, resta attorno alla modalità fondamentale verso cui concentrare maggiormente le risorse. Iptv e Web Tv hanno infatti modelli di business differenti, il primo basato sugli abbonamenti e sui ricavi generati direttamente dagli utenti; il secondo basato invece sulla pubblicità.

Potrebbe quindi sembrare che Mediaset debba trovarsi più naturalmente portata verso questo secondo scenario: la Web Tv, come gli attuali canali della tv analogica e generalista in chiaro, è gratuita, aperta a tutti senza limiti di accesso e finanziata con la pubblicità. Ma paradossalmente proprio questo può essere l'handicap: potrebbe cannibalizzare il mercato pubblicitario. Certo, non dall'oggi al domani. Ma se anche un gigante come Mediaset inizia a mettere i suoi contenuti a disposizione di tutti sul Web e a vendere pubblicità, e se a questo si aggiunge che entro due o tre anni vedere Internet sui televisori non sarà più così strano, visto che si diffonderanno sempre di più i set-top-box ibridi che consentono al tempo stesso la **banda larga** via cavo e il digitale terrestre via etere, viene fuori uno scenario in cui le cose per Mediaset potrebbero non essere soddisfacenti. O la Web tv non decolla, e allora vorrà dire che ha imboccato la strada sbagliata; oppure decolla, e allora gran parte dei ricavi pubblicitari potrebbero essere sostitutivi di quelli in calo della tv tradizionale.

Ecco allora l'ipotesi che vuole il Biscione più portato verso la Iptv, anche se in questo caso non potrà operare da solo ma in partnership, verosimilmente con **Telecom Italia**. Un'ipotesi che si regge su due considerazioni fondamentali. La prima è che Mediaset conosce bene come si fa la tv ma meno bene Internet (anche se il portale delle Lene sembra stia andando molto bene, ma un conto è un portale di un programma e un conto traslocare tutto sul Web). Con l'Iptv Mediaset deve limitarsi a fare quello che sa fare meglio: dei canali. Certo, diversi da quelli attuali e con del valore aggiunto. Saranno canali tematici. Ma il gruppo potrebbe attivare interessanti sinergie tra Iptv e digitale terrestre. Che Mediaset stia lavorando a sei nuovi canali a pagamento sul digitale terrestre è stato già rivelato: dovrebbero essere, a spanne, due canali per bambini (ha appena sottoscritto un accordo con Disney), due per i classici del cinema e due per i serial tv. Nulla impedisce che Mediaset distribuisca questi nuovi canali "pay" in una doppia modalità: direttamente via digitale terrestre con carte prepagate, e anche nel bouquet dei canali dell'Iptv di **Telecom Italia**. Tutti e sei o anche solo alcuni. Questi sarebbero davvero ricavi aggiuntivi; in più rafforzerebbero la presenza di Mediaset nel settore della pay-tv. In secondo luogo Mediaset inizierebbe a fare direttamente concorrenza direttamente al suo competitore più pericoloso in questa fase, ossia la Sky di Rupert Murdoch, e proprio sul suo terreno. Infine, se passerà definitivamente il disegno di legge **Gentiloni-Melandri** sui diritti tv degli eventi

Rassegna stampa 27 marzo 2 aprile 2007

sportivi, Mediaset non potrebbe esercitare che quelli relativi alle piattaforme in cui ha una partecipazione diretta. Quindi può essere interessata ad entrare nella partita della lptv (e, da questo punto di vista, anche dello stesso satellite).

Ma le cose potrebbero anche muoversi più velocemente. Accenture ha chiesto a 341 top manager del mondo lct le loro opinioni, sensazioni, previsioni sull'iptv. E ne è emerso un quadro sì prudente, ma anche se convinto che il futuro sia lì. Secondo il panel messo su da Accenture, e composto in parti pressochè uguali da manager del broadcast tv, delle telecom fisse e mobili, dell'industria delle reti (apparati di sistema) e di quella dell'elettronica di consumo, le prospettive di profittabilità dell'iptv sono nel medio periodo. Nessuno prevede flussi sostanziali di ricavi entro i prossimi dodici mesi. Mentre c'è abbastanza ottimismo se si allunga l'orizzonte temporale ai prossimi tre anni.

Ma l'aspetto più rilevante, nelle opinioni raccolte da Accenture, è quello relativo alla struttura dei ricavi della lptv, che un po' sparglia le carte rispetto allo schema lptv-abbonamenti e pay per view contro Web Tv e pubblicità. Secondo gli esperti i ricavi per l'iptv verranno sia dalla pubblicità che dagli utenti. Ma sarà una miscela nuova. La pubblicità non sarà quella generalista di oggi (che è indicata al penultimo posto tra le fonti di ricavi) ma quella "targettizzata" sulla base di diversi profili di utenti ricavati dai dati personali degli utenti stessi. Ma neanche gli abbonamenti saranno quelli di oggi: non tanto costi di puro accesso (al primo posto tra quelli indicati come "di minore importanza") ma soprattutto costi per vedere i contenuti premium. Il che vuol dire: canali gratuiti di base per tutti e poi pagare per vedere le cose più pregiate. E i due modelli di business andranno così a convergere anche loro. A tutto vantaggio, in tal caso, proprio della lptv, che oggi pare quella destinata a soffrire di più uno scenario basato invece sulla contrapposizione con la Web tv gratuita per gli utenti.

STEFANO CARLI

la Repubblica

Nell'hi-tech l'Italia migliora ma resta tra gli ultimi in Europa

Classifiche - E' giunta alla sesta edizione l'indagine che censisce i dati di 122 paesi e li mette a confronto per far emergere - la propensione di ciascun sistema all'utilizzo delle nuove tecnologie per migliorare il tasso di competitività. La Danimarca spodesta gli Usa al primo posto

2 aprile 2007

(c) Copyright LA REPUBBLICA

Nella classifica del World Economic Forum siamo passati dal 42esimo posto del 2005 al 38esimo del 2006,

Rassegna stampa 27 marzo 2 aprile 2007

ma i nostri partner continentali sono ancora distanti, molto più in alto. Tra i punti deboli del nostro sistema, al primo posto c'è ancora la legalità, seguita subito a ruota dallo scarso impegno del governo allo sviluppo dell'Ict, che non è sentito come una priorità

ROMA - Nelle classifiche internazionali l'Italia non fa una gran figura. Non la fa neanche in quella, appena pubblicata dal World Economic Forum e dalla Insead sul grado di propensione alla rete. Il nome ufficiale della classifica è Networked Readiness Index, presentato all'interno del più ampio The Global Information Technology Report 2006-2007. E' una indagine giunta ormai alla sesta edizione, che censisce i dati di 122 paesi e fornisce una comparazione assai sofisticata sulla propensione di ciascuna economia ad utilizzare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione per migliorare la propria posizione competitiva nel mondo.

Le altre principali economie europee sono assai avanti all'Italia (il Regno Unito al 9° posto, la Germania al 16°, la Francia al 23°, la Spagna al 32°), i paesi nordici sono tutti ai primi posti, la Danimarca addirittura al primo in assoluto.

L'Italia quest'anno è in trentottesima posizione, ben distanziata quindi dai nostri partner, anche se in recupero rispetto al 45° posto del 2005 e al 42° del 2006. E' assai lunga la lista delle cose che non vanno e la posizione peggiore l'abbiamo nell'area delle politiche e della regolamentazione. L'Italia è tra i peggiori di tutta la classifica nel peso della normativa e nell'onere fiscale (relativamente al 119° e 118° posto) e molto indietro nell'efficienza del Parlamento, nella qualità del sistema giudiziario, nel tempo necessario per rendere operativo un contratto. Il problema numero uno è la legalità, non solo per la consistente quota dell'intero sistema che si sottrae al rispetto delle regole, ma per la qualità e l'efficacia delle regole stesse. Il secondo punto debole è l'attenzione del governo allo sviluppo e alla diffusione dell'Ict, che non sono percepiti come una priorità dei nostri ministri. Il terzo punto, assai preoccupante, è l'istruzione in generale, e in particolare lo studio della matematica, la formazione professionale e il rapporto tra università, ricerca e mondo delle imprese. Infine ci sono la dipendenza da tecnologie sviluppate all'estero (che è l'altra faccia della debolezza delle nostre imprese nel settore), lo scarso assorbimento delle nuove tecnologie da parte delle imprese, la carenza di venture capital e di un mercato finanziario adeguatamente sofisticato.

Non sono novità, ma l'analisi dei dati che sono alla base di questa classifica è assai utile a ricordarcelo e dovrebbe essere una base di partenza per le priorità che la classe dirigente del paese dovrebbe darsi.

L'altra faccia della medaglia sono i segnali positivi che emergono tra le 67 voci sulle quali è strutturata la valutazione tecnologica del sistema paese. L'Italia infatti è in ottima posizione (7° posto) per i costi sostenuti dai privati per la linea telefonica fissa, al 3° per i costi telefonici (per la linea fissa) sostenuti dalle imprese, al 2° addirittura tra tutti e 122 i paesi per avere le tariffe base per la connessione a **banda larga** più basse e all'11° per il numero di nuove connessioni mensili alla **banda larga**. La competizione evidentemente in questo settore sta funzionando bene e il vantaggio per i consumatori e per il sistema è evidente. Siamo

fortissimi (al 3° posto), tradizionalmente, per il numero di telefoni cellulari e, questa volta inaspettatamente, al 12° posto per l'uso dell'Ict al fine di migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione. In effetti in questo settore è in atto un grosso sforzo, nel tentativo di utilizzare la leva della tecnologia per innovare sostanzialmente i meccanismi dell'apparato dello stato e, anche se i risultati di questo sforzo si vedranno appieno solo nei prossimi anni, l'impatto è evidentemente già percepibile.

MARCO PANARA ROMA



Orsi & Tori – Telecom Italia

31 marzo 2007

Copyright Milano Finanza Editori SpA 2007, All Rights Reserved.

La scelta delle liste per il consiglio d'amministrazione di Telecom è importante non solo per il futuro della società di **telecomunicazioni** tuttora più redditizia d'Europa e per il suo azionista di maggioranza relativa, Pirelli & C., ma anche per il futuro di una corretta ed efficace governance in Italia.

A pensarlo sono in molti, ma in particolare il manager italiano più apprezzato in Europa (premio Ebla dal canale Class Cnbc e Cnbc Europe), l'amministratore delegato del gruppo Unicredit, Alessandro Profumo. Pendolare permanente fra Milano, Monaco di Baviera, Vienna e i molti paesi ex comunisti dove UniCredit, ancor di più dopo la fusione con la banca tedesca Hvb, ha i suoi punti di forza, Profumo si considera fuori dei giochi in corso fra Mediobanca e Intesa Sanpaolo per la vendita dell'80% di Olimpia (scatola che contiene il 18% di Telecom) di proprietà di Pirelli. Fuori gioco perché ritiene che la finanza o le banche possano intervenire in una società quando ne è delineata chiaramente la prospettiva, appunto per questo interessato a capire se gli azionisti di Telecom doteranno o meno la società di un consiglio forte e con propria e autonoma autorevolezza.

Non lo dice neppure ai collaboratori più vicini, ma per Telecom Profumo pensa a una soluzione come quella che le fondazioni bancarie adottarono dopo aver conquistato la maggioranza di Credito italiano per trasformare la banca in Unicredit. Pur avendo una maggioranza ben superiore al 18%, scelsero la via di nominare un consiglio dove la capacità dei prescelti fosse indipendente dai legami con le fondazioni stesse, perché erano convinte (o Profumo le convinse) che se il consiglio gestiva bene la banca avrebbe fatto l'interesse di tutti gli azionisti e in primo luogo di chi possedeva più azioni.

Un consiglio forte e dotato di autorevolezza propria avrebbe potuto tranquillamente decidere un accordo industriale con Telefonica anche se come conseguenza dell'accordo fra le due aziende ci fosse stata la

Rassegna stampa 27 marzo 2 aprile 2007

vendita di una parte del pacchetto Telecom da Olimpia, fortemente indebitata, alla stessa Telefonica. Evidentemente (ma ci sono anche altre spiegazioni) il consiglio di Telecom in carica non si sentiva sufficientemente forte e autonomo da pensare che nessuno lo avrebbe potuto accusare, per l'accordo industriale, di essere subordinato all'azionista Olimpia, bisognoso di fare cassa. Naturalmente, in questa visione dove il governo delle società deve essere correttamente esercitato dal consiglio d'amministrazione nell'interesse di tutti gli azionisti, la forza e l'autonoma autorevolezza valgono non solo nei confronti dell'azionista di riferimento, ma anche del potere politico e in particolare di chi governa. E tutti sanno che Marco Tronchetti Provera, presidente di Pirelli, dopo essere stato costretto a dimettersi da Telecom per il violento scontro con il presidente del consiglio, Romano Prodi, contava molto sull'autorevolezza del suo successore alla presidenza, il professor Guido Rossi, per impedire che il governo condizionasse la vita di Telecom al di là delle leggi e dei regolamenti che poteva far approvare dal parlamento. Per Tronchetti, la decisione del consiglio guidato da Rossi di non stipulare il memorandum di intesa non vincolante con Telefonica, che ha fatto cadere anche l'ipotesi che Pirelli potesse vendere a Telefonica il 40% di Olimpia, è la conferma che il consiglio pure da lui nominato era diventato dipendente dal governo, assolutamente contrario a un ingresso pesante di un operatore straniero in **Telecom Italia**.

Come si sa, con realismo e avendo anche esaurito ogni capacità di sopportazione, in seguito a questa vicenda Tronchetti ha deciso di vendere e di uscire totalmente da **Telecom Italia**. Tre fine settimana fa, alla presenza di Gerardo Braggiotti, suo consulente ai tempi dell'acquisto e delle altre operazioni di riduzione della catena e ora invece consulente di Intesa, Tronchetti aveva ottenuto da Corrado Passera un prezzo di 2,7 euro ad azione Telecom contro una quotazione di poco superiore a 2,1. L'acquisto era subordinato alla possibilità di creare una cordata di banche e imprenditori, ma mentre si stavano delineando palesi difficoltà nell'ottenere l'adesione di imprenditori e banche, c'è stato un deciso intervento del vicepresidente del consiglio, Massimo D'Alema, sul presidente del comitato di sorveglianza di Intesa Sanpaolo, Giovanni Bazoli, per avvisare che il passaggio di proprietà di Telecom non poteva essere l'operazione di una sola banca, sia pure la prima banca italiana, troppo vicina al presidente del consiglio Prodi. L'operazione, se si trattava di mantenere in mani italiane il controllo di Telecom, doveva essere un'operazione del sistema. Così, venerdì 9 marzo Bazoli si è recato in Mediobanca per dire che Intesa Sanpaolo era disposta a un'operazione comune. Si è quindi cominciato a lavorare sulla soluzione, riprendendo in considerazione lo schema inventato da Mediobanca: la costituzione, attraverso scissione, di Pirelli Tlc in modo da creare di fatto un nuovo azionariato senza perdere la leva finanziaria, visto che poi l'uscita di Tronchetti sarebbe avvenuta con l'acquisto dalla sua capogruppo Camfin del 25% di Pirelli Tlc. In questo modo Camfin avrebbe abbondantemente azzerato i debiti, pari oggi a circa 600 milioni di euro, e l'esborso per i vecchi e i nuovi soci sarebbe stato limitato appunto grazie al mantenimento della catena Pirelli Tlc-Olimpia, dovendo naturalmente rifinanziare Olimpia.

In principio Tronchetti, come si sa, non ha gradito questa soluzione, anche se vantaggiosa a livello personale, poiché gli altri azionisti di Pirelli non avrebbero la possibilità di incassare come lui il prezzo di uscita dalla Pirelli di Telecom. Nobile posizione, ma che probabilmente sconta anche il desiderio di ricevere

Rassegna stampa 27 marzo 2 aprile 2007

assai più soldi, circa 3 miliardi di euro, al piano di sotto, cioè in Pirelli & C., per poter rilanciare altre attività imprenditoriali e (chissà) persino un'attività nelle tlc, visto che il garante AgCom ha dato via libera all'operatore virtuale, come dimostra il caso Poste italiane che potranno offrire ai clienti un loro telefonino senza nessun investimento fisso o quasi, visto che l'operatore virtuale può operare attraverso la rete di altri.

Nelle more di trovare correttivi allo schema Mediobanca in modo da eliminare l'eventuale discriminazione degli altri azionisti Pirelli, sta appunto per scadere, mercoledì 4 aprile, il termine per la presentazione delle liste dei consiglieri, cioè la lista di Olimpia più quella delle minoranze, fra cui i fondi di investimento e ora Hopa, che possiede circa il 3,7% di Telecom.

Ecco, quindi, che ritorna il punto chiave della composizione del nuovo consiglio.

Sentendosi (a ragione) espropriato dal governo della gestione di Telecom e con l'unica principale colpa di aver pagato, cinque anni fa, troppo caro il pacchetto di controllo di Telecom e quindi aver progressivamente accumulato un debito molto consistente in Pirelli e Olimpia, Tronchetti ha rivendicato, se appunto non si arrivasse prima alla vendita, il diritto di nominare lui la maggioranza assoluta dei consiglieri, facendo piazza pulita del professor Rossi e anche di altri manager sia pure da lui scelti. Gli amichevoli consigli di alcuni banchieri lo hanno convinto a non rompere con il sistema e quindi a procedere alla composizione di una lista non solo dopo le obbligatorie consultazioni con Mediobanca e Generali (in base a un patto parasociale) ma anche dopo il parere di chi potrà acquistare nel prossimo futuro le sue azioni.

Certo, mentre avvenivano questi fatti, non può essere suonata bene alle orecchie del presidente di Pirelli la battuta del presidente Prodi dal Brasile, secondo cui Telecom può finire tranquillamente anche in mani straniere senza che il governo abbia niente da obiettare. È sembrato a molti di percepire lo stesso tono delle esternazioni dello stesso presidente del consiglio dalla Cina quando scoppiò il caso del piano passato dal suo collaboratore Angelo Rovati a Tronchetti perché lo attuasse, con lo scorporo della rete da vendere alla Cassa depositi e prestiti.

Nonostante parole così pungenti per Tronchetti, è quasi certo che si andrà a una lista di consiglieri concordata. Ed è quasi certo (se non certo) che Tronchetti acconsentirà a mantenere l'attuale vertice con presidente Rossi, vicepresidente operativo e capo azienda Carlo Buora e amministratore delegato Riccardo Ruggiero. L'obiettivo è di dare continuità di gestione in attesa della soluzione finale. Ma certo, come pensa Profumo, la soluzione finale sarà più o meno semplice e più o meno efficace in base a chi saranno gli altri consiglieri, alla loro autorevolezza e autonomia pur nel rispetto dell'azionista di riferimento. Profumo è convinto che un consiglio forte e autorevole oltre che autonomo finirà per fare in primo luogo gli interessi di Tronchetti, uscendo evidentemente dallo schema tradizionale della governance in cui i consiglieri rispondono a chi li nomina. In sostanza, facendo un paragone sul piano politico, esattamente la differenza che c'è fra chi viene eletto in parlamento in un collegio uninominale (con quindi l'obbligo di rispondere direttamente ai suoi elettori) e chi viene eletto con il sistema proporzionale, che in base alla Costituzione italiana diventa

Rassegna stampa 27 marzo 2 aprile 2007

indipendente dagli elettori, dovendo perseguire l'interesse di tutti. In teoria, però, perché i partiti che sono (o vorrebbero essere) i mediatori fra il popolo e il parlamento e il governo sono talvolta inquinanti, spingendo i loro eletti a fare unicamente l'interesse del partito di appartenenza.

È evidentemente una questione di cultura della democrazia per quanto riguarda la politica e una questione di cultura di una governance moderna per quanto riguarda i consigli d'amministrazione di società dove non esiste una maggioranza assoluta. È solo con la permeazione di questa cultura nel tessuto manageriale del paese che il modo di gestire le aziende in Italia può cambiare. Da molti punti di vista, quindi, fanno sorridere le regole vincolanti o i codici di autodisciplina che oggi sovrastano come macigni la gestione delle società quotate. Basti pensare alla sovrapposizione fra le nuove norme delle varie leggi sul risparmio e le società quotate e il nuovo codice di autodisciplina che porta il nome dell'amministratore delegato di Borsa italiana, Massimo Capuano. C'è un tale ingorgo e un tale intreccio, che anche le società più vocate al mercato non hanno potuto decidere le modifiche allo statuto per sottoporle al giudizio delle prossime assemblee degli azionisti. La stragrande maggioranza si è presa il tempo massimo disponibile, cioè sino a fine giugno, trovandosi davanti spesso a contraddizioni e opacità delle norme stesse.

MF/Milano Finanza ha già posto su queste pagine il problema dell'eccesso di normazione dopo gli scandali recenti, eccesso di normativa che del resto ha denunciato per gli Stati Uniti anche l'ex presidente della Federal reserve, Alan Greenspan. Come ha spiegato Greenspan, l'effetto dell'eccessiva normativa statunitense è che nessuna azienda si quota più a New York e la capitale mondiale dei mercati finanziari è diventata Londra. L'Italia non ha da difendere primati del genere ma l'effetto delle norme già in vigore è palesemente devastante per l'inusitata severità di multe e ammende, anche in casi molto dubbi di scorrettezza.

Il primo codice di autodisciplina delle società quotate italiane porta il nome dell'allora presidente di Borsa italiana, il professor Stefano Preda, ora amministratore della private bank Esperia. Che cosa ne pensa Preda? 'Che come minimo bisogna rimettere ordine, riscrivendo il Testo unico della finanza, quello esistente non risponde più alla realtà. E solo riscrivendolo si potranno eliminare sovrapposizioni e zone grigie'.

Certo, in attesa del nuovo Testo unico, le scelte per il consiglio Telecom faranno scuola. (riproduzione riservata)

Paolo Panerai

CORRIERE DELLA SERA

Telecom, consiglio più leggero

31 marzo 2007

Rassegna stampa 27 marzo 2 aprile 2007

(c) CORRIERE DELLA SERA

MILANO - Si stringono i tempi per la definizione dell'assetto di vertice di **Telecom Italia**. Dopo lo «spariglio» di Hopa, che giovedì ha comunicato di voler correre con una propria lista per il rinnovo del consiglio del gruppo telefonico, tutti si sono rimessi al lavoro e nel fine settimana potrebbe arrivare una schiarita.

IL NODO DEI NOMI - Marco Morelli ed Ettore Lonati, rispettivamente presidente e amministratore delegato di Hopa, si vedranno domenica per chiudere il cerchio e definire un elenco che sarebbe di tre nomi, ancora da decidere.

Anche Assogestioni si è messa al lavoro. Prima che arrivasse l'annuncio di Hopa i money manager avevano già scelto quattro candidati. Ora devono rifare tutto e all'inizio della prossima settimana è prevista una riunione per tagliare la rosa a tre soli nomi, probabilmente quelli di Guido Ferrarini, Pasquale Pistorio e Stefano Cao, sebbene cambiamenti non sono da escludere.

BOARD E MANDATO RIDOTTI - Il presidente di Telecom, Guido Rossi, sembra intenzionato a proporre in assemblea una riduzione del numero dei consiglieri, dai 20 attuali a 18 o 19, insieme un taglio del mandato a un solo anno. E quindi anche Pirelli, Benetton e Mediobanca, che stanno lavorando alla lista di maggioranza, dovranno sfolire l'elenco. L'attuale vertice, ossia Rossi, Carlo Buora e Riccardo Ruggiero, saranno confermati. E' girata voce che Marco Onado e Vittorio Merloni, oggi in consiglio, potrebbero fare un passo indietro e non essere sostituiti. Per chiudere i giochi c'è ancora tempo fino al 4 aprile, quando scadrà il termine per il deposito delle liste. E nello stesso giorno Pirelli ha in agenda un'altra importante scadenza: un bond da 500 milioni che la Bicocca rimborserà facendo ricorso a liquidità e a linee di credito.

L'ACCORDO CON LE COOP - «Una giornata storica, parte in Italia il primo operatore mobile virtuale». Così ieri Ruggiero ha annunciato l'accordo tra Telecom e le Coop. Le cooperative lanceranno ad aprile un proprio marchio e un proprio servizio, che passerà sulla rete Telecom e sarà commercializzato nei punti vendita della catena dei supermercati. Obiettivo: un milione di clienti. A margine della presentazione dell'intesa, l'amministratore delegato del gruppo telefonico ha annunciato che a febbraio Telecom ha superato i 10 milioni di clienti in Europa nella **banda larga**. Le Coop faranno da apripista nel nuovo mercato dell'operatore mobile virtuale. E in rampa di lancio c'è già Carrefour, che all'inizio della settimana annuncerà un accordo con Vodafone esteso anche a Gs e DìperDì.

Federico De Rosa

la Repubblica

Consiglio Telecom, pronta la lista dei 18

Rossi scrive nel bilancio tutte le operazioni in conflitto di Tronchetti - Confermato il vertice, entrano un uomo Generali e tre o quattro indipendenti. Forse spunta un quarto elenco dei fondi anglosassoni

31 marzo 2007

(c) Copyright LA REPUBBLICA

MILANO - Si va delineando il nuovo consiglio di amministrazione di **Telecom Italia** che sarà composto da 18 membri, resterà in carica per un solo anno e dovrà essere nominato dall'assemblea del 16 aprile. Entro mercoledì prossimo verranno depositate le liste, che saranno almeno tre: quella indicata da Olimpia-Mediobanca, quella proveniente da Hopa e quella proposta da Assogestioni. Non si esclude, peraltro, che all'ultimo momento spunti un quarto elenco fatto pervenire dai fondi inglesi e americani che controllano tra il 12 e il 14% del capitale Telecom.

Per quanto riguarda la composizione della lista Olimpia- Mediobanca, che può contare su almeno il 24,5% dei voti, i giochi sono più o meno fatti. Confermata la triade di vertice formata da Guido Rossi, Carlo Buora e Riccardo Ruggiero, più due consiglieri al gruppo Benetton (Gilberto e Gianni Mion), più due o tre consiglieri alla Pirelli (Carlo Puri Negri, Massimo Moratti e forse Claudio De Conto), più un consigliere Mediobanca (Renato Pagliaro), più un consigliere Generali (forse Perissinotto) a cui si aggiungono tre o quattro indipendenti (Diana Bracco, Luigi Fausti e Paolo Baratta). Resterebbero fuori, rispetto alla tornata precedente, Bob Boas, Domenico De Sole, Vittorio Merloni e Marco Onado. Nella lista Hopa, che potrebbe essere appoggiata anche da Romain Zaleski, spiccano i nomi di Cesare Vecchio, presidente di Fingruppo, e Marco Morelli, ad di Mps Finance. Infine i fondi italiani: il gruppo Arca ha in portafoglio l'1,5% circa del capitale Telecom e chiederà ad Assogestioni di presentare una lista di minoranza che dovrebbe includere Guido Ferrarini, Pasquale Pistorio e Stefano Cao. Ma un quarto elenco potrebbe arrivare dall'estero se alcuni hedge fund, come Brandes Investment, terzo azionista del gruppo di tlc, dovessero decidere di scendere in campo magari appoggiandosi a una struttura di fondi che opera in Italia (si fa il nome di Permira).

Il nuovo cda presieduto da Guido Rossi durerà per un solo anno, prevedendo che nell'arco di 12 mesi il 18% in mano a Olimpia possa cambiare padrone. Un tempo comunque sufficiente per rimettere ordine nella galassia Telecom e prendere le dovute decisioni sulla rete. Intanto alcuni passi avanti in direzione della trasparenza sono stati fatti. Basta guardare il bilancio 2006 pubblicato ieri sotto la voce parti correlate, passate al setaccio attraverso un nuovo software. E così saltano fuori 69 milioni spesi a favore dei Pirelli Labs più 61 milioni di acquisti dei modem Alice sempre da Pirelli. A cui si aggiunge una transazione commerciale, a favore della Bicocca, per 6 milioni di euro. Altri 18 milioni (erano 21 nel 2005) sono andati alla Telepost, una controllata di Pirelli Re. Poi una sponsorizzazione all'Inter dei Moratti per 3 milioni (erano 5 milioni nel 2005) e una fornitura di gas da Camfin per un milione. Nel 2005 tra le parti correlate comparivano anche 10 milioni di costi per servizi assicurativi al gruppo Unipol (che però forniva 16 milioni di ricavi alla Telecom) e 8 milioni di consulenze alla Value Team, eliminate nel corso del 2006. Infine il capitolo

Coppa America: 17 milioni nel 2005, 17 nel 2006 più, presumibilmente, altri 17 quest'anno.

GIOVANNI PONS

In Italia modello inglese con le varianti dell'Agcom

30 marzo 2007, Il Sole 24 Ore

IL SOLE 24 ORE-© Tutti i diritti riservati.

Lo scorporo delle reti telefoniche adesso è una priorità di Bruxelles: in Inghilterra si è partiti nel 2005, in Italia l'Authority ha iniziato a discuterne con **Telecom Italia** nel giugno dello scorso anno e adesso potrebbe toccare a Germania e Francia. Si parla di separazione di tipo funzionale: in pratica la rete di accesso confluisce in una divisione rigidamente separata dal resto del gruppo, ma non avvengono passaggi di tipo azionario o societario. Lo scopo è garantire maggiore trasparenza ai concorrenti quando si rivolgono all'ex monopolista per accedere all'ultimo (e strategico) tratto della rete, quello che in genere va dalle centrali telefoniche di prossimità fino alle abitazioni.

La divisione creata in Inghilterra, Ofcom, è tenuta a garantire agli operatori alternativi le medesime condizioni economiche e tecniche che offre alla divisione commerciale della stessa British Telecom. Questo è anche il modello che vorrebbe seguire l'Authority guidata da Corrado Calabrò, pur se con qualche differenza. Innanzitutto, il negoziato con Telecom, oltre alle regole di accesso all'attuale infrastruttura, tiene conto dell'evoluzione che dovrebbe portare a reti di nuova generazione basate su un uso più esteso della fibra ottica (il modello **Fastweb** su scala nazionale).

Molto simile l'iter tra Inghilterra e Italia per giungere a una decisione. Dopo gli incontri tecnici, l'Autorità ha preparato un documento che tra alcune settimane sarà sottoposto al parere dei concorrenti con una consultazione pubblica. Per le osservazioni dovrebbero esserci due mesi di tempo, dopodiché inizierà la stesura del testo definitivo. In Inghilterra Bt si è assunta ben 250 impegni, sebbene fino a poco più di un mese fa alcuni dei concorrenti, come Cable&Wireless e Carphone Warehouse, abbiano segnalato all'Ofcom la loro inosservanza.

In Italia si procederà lungo due binari. L'Autorità potrà concedere a Telecom una progressiva liberalizzazione dei prezzi al dettaglio a condizione che sulla separazione siano presi impegni vincolanti, strumento introdotto dall'articolo 14 bis della legge 248/2006. Il testo così composto sarà sottoposto al cda di **Telecom Italia**.

Resta in piedi l'ipotesi dello scorporo societario, ben vista in alcuni ambienti finanziari. Anche tra i maggiori esperti del settore, ad esempio Franco Morganti, ex consigliere dell'Enel, c'è chi intravede come migliore soluzione per la rete d'accesso la creazione di una public company, magari da quotare in Borsa. La divisione funzionale tuttavia è considerata dai tecnici una soluzione più efficace perché più flessibile. L'evoluzione

tecnologica potrebbe portare negli anni a far confluire nell'unità separata nuove porzioni di rete o addirittura nuove risorse umane dal gruppo, escluse in una fase iniziale. Un passaggio che sarebbe molto più complicato se dovesse avvenire in una società separata.

C.Fo.

Reti e servizi tlc, separazione vera

30 marzo 2007, Il Sole 24 Ore

IL SOLE 24 ORE-© Tutti i diritti riservati.

INDICAZIONI DA BRUXELLES - Non è la solita anomalia inglese o solo un tormentato progetto italiano di difficile attuazione. L'opzione di una separazione funzionale della gestione di reti e dei servizi nelle tlc si fa strada in Europa. È il commissario Ue ai Media, Viviane Reding, a ritenersi ispirata dal modello inglese adottato da British Telecom. E a ritenerlo un'efficace strada per alzare il tasso di concorrenza nella **banda larga**. Uno strumento che Bruxelles non può imporre a ogni Paese europeo, ma che la Reding vuole inserire "nella cassetta degli attrezzi" delle Agcom nazionali nel progetto di riforma europeo del settore delle tlc, che presenterà in estate. Proprio mentre in Italia si decide se puntare su una separazione societaria o solo funzionale della gestione di reti e servizi di **Telecom Italia**. Ma a Bruxelles già si avverte che, per tutelare veramente la concorrenza, quando si opererà per la separazione funzionale, l'indipendenza delle due entità non dovrà essere di facciata, ma effettiva e controllabile. Avvertimento valido, ovviamente, anche nel caso questa fosse la via scelta in Italia. (e.br.)

Pmi, più produttività con la banda larga

30 marzo 2007, Il Sole 24 Ore

IL SOLE 24 ORE-© Tutti i diritti riservati.

LE SFIDE DELL'HI-TECH Il 63% delle piccole imprese ha adottato nel 2006 la tecnologia Dsl con un impatto positivo sul fatturato e sull'efficienza

MILANO - La **banda larga** fa crescere la produttività delle piccole e medie aziende con un incremento medio del 12 per cento fra riduzione dei costi e aumento dei ricavi. Lo ha calcolato l'ultimo rapporto dell'Osservatorio sulla **banda larga** nelle Pmi italiane presentato ieri in Assolombarda e realizzato dal forum internazionale sulle **telecomunicazioni** ThinkTel.

Ma il broad band da solo non basta. «È il paradosso della **banda larga** - spiega Massimo Colombo, professore al Politecnico di Milano -: può avere un impatto potenzialmente molto forte, ma soltanto se viene

accompagnata da applicazioni ad alto valore aggiunto che notoriamente sono poco user friendly, poco fruibili». Da sola, infatti, la **banda larga** è soltanto un mezzo che necessita di essere supportata da applicazioni più complesse che ne sfruttino le potenzialità a pieno: dal Voip (le chiamate su internet) ai sistemi di ripristino e ricovero dei dati, solo per fare due esempi.

«Il broad band è un'infrastruttura su cui costruire servizi utili», riassume Gianfilippo D'Agostino di **Telecom Italia**.

Spesso, però, dare qualità ai servizi su **banda larga** obbliga le piccole e medie aziende a una profonda riorganizzazione. «Non è stato indolore», ha ammesso Maurizio Tombola, direttore finanziario della Cobo Group di Leno, in provincia di Brescia. «Ci sono stati dei costi ma i vantaggi sono stati altrettanto importanti». La ricerca di Think Tel dimostra che una volta superata la resistenza al cambiamento i risultati arrivano. Gli imprenditori intervistati hanno risposto per il 65,2% che la **banda larga** ha permesso alle loro aziende di abbassare i costi, per il 35,3% di aumentare i ricavi e per il 63,7 per cento di far crescere la produttività.

L'universo delle Pmi che utilizzano la **banda larga** è però spaccato in due: da un lato le low broad band company (il 75,5% del totale), che utilizzano la tecnologia a **banda larga** solo per le funzioni di base; dall'altro, le heavy broad band company (il 24,5%), il lato virtuoso delle Pmi. Queste ultime - sottolinea lo studio - hanno ottenuto in media un impatto sui ricavi, sui costi e sulla produttività e sull'efficienza di circa due volte superiore rispetto alle altre. Ed è per questa ragione che c'è un'urgenza di procedere verso una sempre più rapida diffusione della tecnologia broad band.

«Quando si parla di **banda larga** si deve dire chiaramente che le imprese che non si dotano di questi strumenti rischiano di chiudere», è stato il duro commento del vice presidente della piccola industria di Assolombarda, Claudio Cattaneo.

«Le piccole imprese - ha aggiunto - possono mantenere una struttura da "piccole" solo se puntano sulla velocità, quindi solo se assecondano la velocità». E in questi anni i dati mostrano che è ben evidente per le piccole e medie imprese l'urgenza di dotarsi delle migliori infrastrutture sulla rete.

Nel 2006 il tasso di adozione di connessioni a **banda larga** (prevalentemente con tecnologie Dsl) ha raggiunto il 63%, in aumento di otto punti rispetto al 55% del 2005, anche se rispetto al picco del 2003 c'è stato un rallentamento della crescita.

L'OFFERTA È MOBILE

29 marzo 2007, Il Sole 24 Ore

IL SOLE 24 ORE-© Tutti i diritti riservati.

Non più solamente gli operatori tradizionali. Perché Poste, Coop, Buffetti, Aci e la grande distribuzione adesso guardano ai telefonini?

Immaginate un mercato telefonico senza barriere e fuori dagli schemi, un'ampia prateria in cui camminare liberi per scegliere il telefonino, la tariffa e il servizio aggiuntivo ritagliato alla perfezione per i nostri gusti e le nostre abitudini di spesa. Tutto questo entrando in un ufficio postale, in un ipermercato, in un negozio di elettronica o di libri o semplicemente navigando sul sito di un emittente televisiva o radiofonica. Le Coop, che hanno firmato un'intesa con Tim, e Poste Italiane, che hanno una trattativa in fase finale con Vodafone, saranno i primi a recitare su questo inedito palcoscenico, con l'abito di operatori mobili virtuali. Ma meglio ancora sarebbe, per non peccare di imprecisione, definirli esp (enhanced service provider), società senza frequenze o altre infrastrutture, ma pronte ad accordarsi con i gestori di rete per vendere servizi di telefonia mobile "a valore aggiunto". È tutto qui, del resto, il sottile confine tra una start up di successo e un clamoroso flop: in un mercato praticamente saturo, con una penetrazione di linee mobili superiore al 130% della popolazione, è destinato a sopravvivere solo chi avrà più inventiva.

Resisteranno all'inevitabile selezione naturale i brand più forti, con la catena distributiva più ampia e capaci di dare davvero qualcosa in più a chi oggi, al massimo, può spostarsi come un pendolo tra Tim, Vodafone, **Wind** e 3. Le Poste puntano sui micropagamenti: l'a.d. Massimo Sarni ha in mente la prima banca sul cellulare per gestire in mobilità il proprio conto corrente. Coop - e a seguire Conad, Auchan, Carrefour - si prepara a lanciare un sistema per effettuare la spesa via cellulare e azioni di fidelizzazione incrociata: ad esempio minuti di traffico gratis e cellulari scontati al raggiungimento di una certa soglia di acquisti allo scaffale. Le carte fedeltà e le sim verranno integrate nello stesso chip, in questo modo i nuovi gestori affineranno la conoscenza di segmenti specifici di consumatori con un profilo di spesa a tutto tondo. Ci stanno pensando anche le catene di elettronica, come la Expert o come la francese Darty, che in Italia per ora è presente solo in alcune città del Nord, ma che potrebbe ripetere da noi quanto sta per annunciare in patria.

Il prossimo passo, secondo gli esperti, saranno le catene di libri e musica come accaduto proprio in Francia con Fnac Mobile, anche se per ora da potenziali candidati come Feltrinelli e Messaggerie Musicali non arrivano conferme. Non ne arrivano neanche da Aci e Buffetti, sebbene a quanto risulta siano a tutti gli effetti già al lavoro. Oltre un milione di italiani ha in tasca una tessera Aci e sul suo sito l'Automobile Club ha aperto un canale di shopping e servizi online. Tutto lascia prevedere che il traffico telefonico consentirà di acquisire "Punti fedeltà" e che, anche con un semplice sms, si potrà pagare il bollo o avere mappe gratuite con telefonini che sopportano il sistema di navigazione.

A tutt'altro target, seppure anche questo molto specifico, potrebbe rivolgersi Buffetti, integrando con la telefonia mobile soprattutto l'offerta riservata agli studi professionali. Indiscrezioni, per ora, come quelle che parlano di un gruppo di ex manager della telefonia che sta raccogliendo fondi tra il private equity per

lanciarsi nel nuovo business. Oppure come i rumor su alcuni gruppi media, come Mediaset e L'Espresso, che potrebbero decidere di fare tutto da soli: perché vendere contenuti ai gestori e non trasmetterli direttamente, con il proprio marchio sul cellulare, agli utenti finali?

Di certo ci sono i documenti ufficiali depositati presso il ministero delle Comunicazioni dalla Coop (domani la presentazione del servizio) e da Spal Telecommunications, piccolo operatore di rete fissa. Non si stancano di negoziare accordi alcuni gestori più strutturati come **Fastweb**, Tele2, **Tiscali** e Bt, pronta a replicare in Italia la collaborazione appena avviata con Vodafone in Spagna. Il loro business model dovrebbe riservare meno sorprese. Integrazione con internet, telefonia fissa e magari tv: un accattivante forfait o al massimo un'offerta low cost in cui il traffico voce somiglierà sempre di più a una pura commodity.

DI CARMINE FOTINA

L'accordo c'è, ma non si vede

29 marzo 2007, Il Sole 24 Ore

IL SOLE 24 ORE-© Tutti i diritti riservati.

Gli operatori fissi e mobili aprono ai virtuali ma si attende il parere dell'Authority

L'effetto è come di una strada percorsa nella nebbia. La svolta per gli operatori mobili virtuali è qui davanti, ne parlano i tanti segnali, ma la si sente imminente quanto invisibile. Lo confermano le parole che arrivano dall'Autorità garante delle comunicazioni (Agcom): «Fra una settimana finiremo di monitorare la situazione degli accordi presi dagli operatori mobili con i virtuali -, spiega Enzo Savarese, consigliere Agcom -. Al momento siamo orientati a obbligare l'arrivo dei virtuali. Tuttavia, non posso anticipare alcuna decisione, che dipenderà anche dall'eventuale stipula degli accordi di cui si parla in questi giorni». Insomma, stavolta sembra che la situazione stia davvero per sbloccarsi, anche se ancora non si sa in che modo: con l'intervento dell'Agcom o con accordi commerciali. C'è, per di più, un'altra scadenza che preme, ricordano da Vodafone: «Nella lettera di impegni inviata a fine gennaio all'Antitrust, abbiamo dichiarato che Vodafone farà "quanto ragionevolmente possibile" per chiudere entro marzo 2007 un accordo».

Ormai da mesi si ribadiscono disponibili ad aprirsi ai virtuali anche **Telecom Italia** e 3; emerge però un elemento nuovo: adesso gli operatori mobili ci tengono a evidenziare quali vantaggi strategici otterrebbero grazie ai virtuali. Segno che questa possibilità sta acquistando gambe più solide. «A noi creare virtuali conviene per ottenere quote di mercato incrementali - spiegano da Telecom -. Su alcuni segmenti la nostra offerta mobile è meno efficace. Cerchiamo partner per fare sinergia, su target o aree geografiche particolari». Per esempio, «può essere più conveniente raggiungere tramite un virtuale un tipo di pubblico che mira al risparmio a ogni costo». Un'altra possibilità è «avere partner specializzati nei servizi dati e che li vogliono offrire in mobilità partendo da una propria community di utenti». Al riguardo, c'è già un esempio

Rassegna stampa 27 marzo 2 aprile 2007

concreto: Clic.it, provider internet modenese che offre servizi dati Umts e Hsdpa tramite accordi con vari operatori mobili.

Telecom sarebbe quindi aperta a vari tipi di operatori virtuali; non solo grande distribuzione ma anche operatori fissi potrebbero diventare suoi partner, «a fare la differenza è solo il tipo di target che ci permetterebbero di raggiungere. Siamo flessibili nelle componenti dell'offerta da rivolgere ai potenziali partner». È d'accordo con questo assunto 3 Italia, che aggiunge: «miriamo, tra l'altro, a raggiungere meglio le comunità di stranieri in Italia; quella dei filippini e non solo». Perché farlo attraverso un virtuale? «Perché può essere un'azienda con un marchio a loro già noto in patria».

«I virtuali servono agli operatori mobili - dicono inoltre da 3 - per aumentare il traffico voce e dati sulla loro rete e quindi ottimizzarne le risorse: adesso è sottoutilizzata». Per il futuro del mercato e dei servizi al pubblico, però, farà una certa differenza se tra i virtuali ci sarà o no anche un operatore di rete fissa. «Sarebbe un elemento importante - spiega Savarese - nella nostra valutazione positiva di offerte convergenti di operatori mobili». Si pensa a Unico di Telecom e al numero fisso di Vodafone, che attendono ancora il via libera definitivo di Agcom. Operatori fissi che sarebbero interessati a offrire, da mobili virtuali, offerte convergenti sono **Tiscali**, Tele2, Bt Italia e **Fastweb**. Ma anche gli operatori satellitari Elsacom e Startel, per completare la propria offerta. «Nel medio-lungo periodo solo i virtuali che possono differenziarsi sopravvivranno. E noi ci differenzieremo aggiungendo nel pacchetto vari servizi internet: accesso e contenuti», spiega Mario Mariani, amministratore delegato di **Tiscali**. È un'idea cara anche a Tele2: «Noi vogliamo offrire tariffe convergenti e sfruttare la nostra infrastruttura di rete fissa», dice Andrea Filippetti, l'amministratore delegato. È delusa Tele2: «La situazione è in stallo da tempo e dopo l'abolizione dei costi di ricarica è persino peggiorata: i mobili sono più restii a venirci incontro e a migliorare i margini che ci offrono, ora inadeguati. Ecco perché chiediamo che Agcom imponga ai mobili di aprirsi ai virtuali con offerte orientate al costo».

Alessandro Longo

Telecom, il nodo rete al centro del riassetto

29 marzo 2007, Il Sole 24 Ore

IL SOLE 24 ORE-© Tutti i diritti riservati.

Da metà aprile l'Agcom consulta i concorrenti sullo scorporo

La riorganizzazione della rete torna al centro del riassetto **Telecom Italia**. Per l'eventuale ingresso delle banche e soprattutto di partner industriali è diventato decisivo l'esito delle negoziazioni tra il gruppo e l'Authority per le comunicazioni. La pubblicazione della consultazione aperta ai concorrenti da parte del garante slitta però a metà aprile.

la Repubblica

Sbarcano i cinesi della Huawei È qui il futuro della banda larga

Dopo Colt, Altair e At&T anche il colosso orientale apre un centro ricerca a Torino - il caso

27 marzo 2007

(c) Copyright LA REPUBBLICA

Avrà sede all'Envipark e mira a collaborare con il T-lab del gruppo di Tronchetti Provera. E il settore Ict punta su "Think up" per selezionare le Pmi e crescere all'estero

Si studia a Torino il futuro della **banda larga**. Dopo l'ingresso in città di giganti del calibro di Colt, Altair e At&T, è pronta a sbarcare sotto la Mole anche la cinese Huawei, la numero uno d'Oriente delle "attuali" reti di telecomunicazione e quelle di prossima generazione (le cosiddette Ngn), con ricavi da 11 miliardi di dollari, 61 mila dipendenti e filiali in 55 Paesi. Il primo aprile sarà il giorno del taglio del nastro. E ad Environment Park verrà inaugurata una sede-laboratorio, la prima in Italia, da 140 metri quadrati. Lì, nei locali di via Livorno, lavorerà un team di circa dieci persone. Ma è solo l'inizio. Perché l'azienda conta di formare entro l'anno una squadra di almeno 30 ricercatori, molti dei quali da scovare tra i giovani talenti del Politecnico.

E nel portafoglio delle collaborazioni di Huawei, che ha in serbo un piano di espansione e di investimenti in Italia, c'è una partnership tutta torinese con T-Lab, il centro ricerche di **Telecom Italia**. Obiettivo? Sviluppare avveniristiche infrastrutture hi-tech, in grado di trasportare pacchetti pieni di dati, immagini, musica e video in modo sempre più veloce, ovvero a **banda larga** multipla, e di sopportare l'intenso traffico delle "vecchie" reti digitali sia in ricezione fissa che mobile.

Ma c'è di più. I cinesi potranno contare anche su "Think up" il progetto messo in piedi da Regione, Camera di commercio, Centro Estero, Csi e Torinowireless per selezionare le eccellenze dell'Ict. Spiega Alessandro Barberis, presidente dell'ente camerale torinese: «Un'idea che si ispira a "From concept to car", il progetto che ha contribuito al rilancio dell'indotto auto piemontese. Stavolta puntiamo a favorire la crescita delle aziende del settore Ict, promuovendone lo sviluppo internazionale. Per riuscirci punteremo su azioni di supporto e di accompagnamento sui mercati esteri: informazione, eventi, consulenze. Insomma, una password per entrare in una rete piena di opportunità».

Alessandro Battaglino, amministratore delegato di Environment Park, non nasconde la soddisfazione per l'arrivo del colosso orientale: "Il nostro parco tecnologico sta diventando sempre più un polo internazionale della ricerca sulle **telecomunicazioni**. Un luogo dove un po' tutti vogliono esserci. per creare sinergie con gli

altri operatori già presenti, proprio come Colt, Altair e At&T, e avvalersi dell'esperienza maturata nel tempo".

Per un'impresa cinese che arriva, però, un'altra se ne va. Infatti il centro di progettazione e design automobilistica Jac, insediato ad Envi Park da poco più di un anno, è sul punto di traslocare. Ma non dovrebbe fare molta strada. La prossima destinazione è la Cittadella del Politecnico di Torino. Con progetti di ampliamento.

CHRISTIAN BENNA

la Repubblica

Telecom, il governo non interviene

Prodi: "Scelte solo aziendali, no preclusioni a stranieri" - Anche Berlusconi si sfilta: "Non commento perché non ci riguarda". Intesa al lavoro sulla Newco

27 marzo 2007

(c) Copyright LA REPUBBLICA

MILANO - Romano Prodi cerca di sganciare il governo dalla vicenda del riassetto Telecom. «È un problema che riguarda esclusivamente l'azienda e non il governo. Confermo solo che non c'è nessuna preclusione a investimenti stranieri in Italia, anche nel settore delle **telecomunicazioni**, dove la presenza straniera è fortissima». Un dato di fatto a cui difficilmente si può sfuggire. «Delle prime sei imprese italiane di tlc - ha ricordato Prodi parlando dal Brasile - cinque non sono di capitale italiano. Non ci può essere dimostrazione di apertura maggiore di questa». Proprio per questo è auspicabile che almeno una di queste aziende (la Telecom), prima per dimensioni, resti italiana. Ma non sarà facile visto che anche Silvio Berlusconi si è fatto saggiamente da parte. «Non commento questa situazione perché non mi riguarda», ha detto il leader di Forza Italia a margine della manifestazione di Milano. In questo quadro gli unici a manifestare interesse sono i fondi di private equity: «La Telecom potrebbe essere un investimento interessante», ha detto Paolo Colonna, presidente del fondo Permira, «sicuramente i fondi avrebbero la capacità di gestire un'operazione del genere anche senza le banche».

Ma tant'è, le uniche che stanno lavorando assiduamente al dossier Telecom sono proprio le banche e in primo luogo Banca Intesa insieme a Banca Leonardo. Considerando che ormai si scavallerà il 4 aprile, termine ultimo per la presentazione delle liste per l'assemblea, si sta cercando comunque di trovare un accordo per acquistare l'80% di Olimpia in portafoglio alla Pirelli. Tramontata la soluzione ponte, con Mediobanca sempre arroccata sull'ipotesi della scissione di Pirelli, ieri Intesa è tornata a ragionare sulla Newco con tre miliardi di risorse (1,5 miliardi di capitale e 1,5 miliardi di debito) in cui far confluire anche gli investitori che al momento controllano il 39% di Pirelli Tyre e alcuni imprenditori tra cui Roberto Colaninno.

Rassegna stampa 27 marzo 2 aprile 2007

Ma Piazzetta Cuccia e le Generali non avrebbero alcuna intenzione di apportare a una scatola finanziaria le partecipazioni che oggi hanno direttamente in Telecom sapendo di dover rinunciare ai dividendi per un certo periodo di tempo. Inoltre, sia Mediobanca che Generali sono anche azionisti di peso di Pirelli e per questa via possono condizionare le mosse di Marco Tronchetti Provera. Il quale non ha alcun interesse ad andare allo scontro con il sistema bancario cercando di proporre mutamenti all'attuale management. Detto ciò si dovrebbe andare, quasi sicuramente, alla conferma del vertice rappresentato da Guido Rossi, Carlo Buora e Riccardo Ruggiero. Con il rischio, però, che il titolo Telecom continui a galleggiare intorno a 2 euro rendendo automaticamente più difficile qualunque disimpegno di Pirelli.

CHRISTIAN BENNA